



Domenica 27 febbraio 2011 • Numero 9 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)  
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni:  
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)  
Concessionaria per la pubblicità Publione  
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d  
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Chiese brutte?  
Serve più mistero**

a pagina 3

**Il carnevale  
dei bambini**

a pagina 5

**Quattro fondatori,  
prorogata la mostra**

cronaca bianca

## Salvate il «soldato» Carnevale

Il Carnevale è triste! Salviamo il carnevale. Ci si mobilita per tante «buone cause» futili. Mobilitiamoci dunque senza vergogna anche per salvare il carnevale! A dire il vero oggi non c'è kermesse più triste! Il fatto è che è sempre carnevale. Come può divertire una sregolatezza quotidiana? Se avviene tutti i giorni è la regola non «l'antiregola»! Qualsiasi occasione ha assunto le tinte del carnevale. Sia essa Capodanno, Ferragosto, lo show televisivo, il compleanno, la laurea... l'impianto è sempre lo stesso ed è quello del carnevale: trombe, cappellini strampalati, coriandoli e festoni, ancheggiamenti, musiche martellanti, facce congestionate dall'allegria «che bisogna avere» e cibo, tanto cibo! Il carnevale è diventato il noioso quotidiano, «il travaglio usato». Il carnevale «vero», dunque, quello del calendario, ha un problema evidente: ha perso la Quaresima. È semplice: per gustare il cibo ci vuole il digiuno; per gustare i suoni bisogna praticare il silenzio; per divertirsi bisogna che ci sia una realtà seria dalla quale «divertere». E fin qui basta essere - che so - epicurei? A essere cristiani c'è molto di più. Si può gustare il digiuno come l'anticipo del cielo, assaporare il silenzio che rende capaci di ascoltare parole nuove, conoscere la gioia che non ha bisogno di esprimersi. Ma qui siamo già nella Quaresima...Grazie a Dio! Per chi, infatti, è stanco di carnevale e ne vuole approfittare c'è una buona notizia: il 9 Marzo inizia la Quaresima. Come una vacanza!

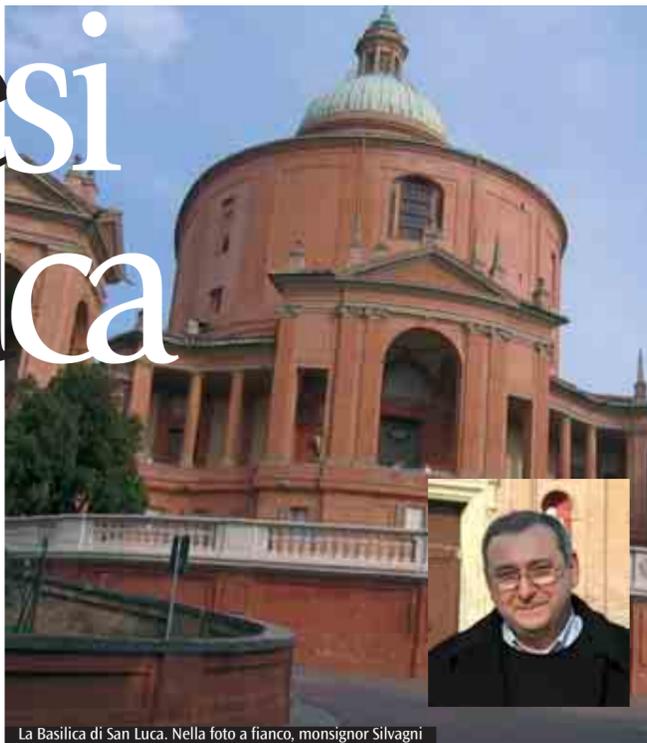
Tarcisio



# La diocesi a San Luca

## vocazioni sacerdotali

*Il vicario generale  
monsignor Silvagni presenta  
i pellegrinaggi vicariali  
per l'Anno straordinario*



La Basilica di San Luca. Nella foto a fianco, monsignor Silvagni

DI MICHELA CONFICCONI

Un evento straordinario come straordinaria è la forza con cui si vuole «bussare» alla porta di Dio per ottenere la grazia di vocazioni sacerdotali in diocesi. Monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale della diocesi, introduce così i pellegrinaggi vicariali al Santuario della Madonna di San Luca, chiesti dal cardinale Carlo Caffarra in questo anno pastorale. «Con l'indizione dell'Anno straordinario di preghiera per le vocazioni sacerdotali l'Arcivescovo ha chiesto alla diocesi alcuni segni, come la recita dell'apposita preghiera al termine di ogni Messa feriale e festiva - spiega monsignor Silvagni -. I pellegrinaggi vicariali si collocano in questo contesto».

**Perché ci si rivolge proprio alla Madonna di San Luca?** Ella è decoro e presidio dei bolognesi, e a lei ci si affida sempre, per tutte le necessità. Quelle delle famiglie, dei singoli e, appunto, delle comunità. È del resto innegabile il ruolo eminente e imparagonabile di Maria nella storia della salvezza e nella vita della Chiesa. La sua è un'intercessione potente: per efficacia presso di Dio, ma anche per la capacità che la Vergine ha di muovere il cuore degli uomini. Una causa tanto importante come la richiesta di vocazioni sacerdotali non può che vederla direttamente e pienamente coinvolta.

**Qual è il significato del pellegrinaggio?** È segno di accorata implorazione per una grazia cui si tiene particolarmente, nella certezza che ci deriva dalle parole del Signore: «Chiedete e otterrete». È pure un gesto di penitenza che indica la disponibilità a lasciare le

proprie abitudini per mettersi in cammino. Non possiamo, infatti, domandare cose grandi e restare «seduti» nel nostro quieto vivere. Una preghiera non accompagnata dalla disponibilità a convertirsi sarebbe un'enorme contraddizione. La domanda orante a Dio non è alternativa all'impegno, ma ne è l'anima più profonda. Ogni nostra azione che non parta dal Signore è senza frutto, ma anche l'attenderci tutto da lui, senza un nostro reale coinvolgimento, è inefficace.

**Quali le modalità dei pellegrinaggi?** Ogni vicariato fissa liberamente la data, prendendo accordi direttamente col Santuario. Si è chiesto di prediligere il pomeriggio o la sera per non interferire con le attività ordinarie della Basilica, meta di numerosi pellegrinaggi anche da altre diocesi. L'appuntamento per tutti è al Meloncello, poi si sale a piedi recitando il Rosario. All'arrivo in Basilica ha luogo la Messa o altra celebrazione, che sarà presieduta dal vicario pastorale e partecipata dagli altri sacerdoti, diaconi e fedeli. Il termine ultimo per la realizzazione del pellegrinaggio è la conclusione dell'anno speciale di preghiera per le vocazioni sacerdotali, cioè il 4 ottobre.

Chi è chiamato a partecipare?

L'invito è corale. L'auspicio è che il popolo si faccia capillarmente tramite di questa preghiera perché, grazie all'unione, la nostra voce possa salire con potenza a Dio. **Quali saranno, quest'anno, gli altri momenti forti?** Il pellegrinaggio diocesano a Lourdes alla fine di settembre, con la partecipazione dell'Arcivescovo e l'invito a tutte le parrocchie. Anche da questo gesto si attendono frutti abbondanti.

### Ecco un primo calendario

Il cardinale Carlo Caffarra ha indetto il 20 settembre 2010 un «Anno straordinario di preghiera per le vocazioni sacerdotali». Nel decreto di indizione si legge: «Ogni vicariato organizzerà durante quest'anno uno speciale pellegrinaggio al Santuario della B.V. di San Luca per implorare il dono di nuove vocazioni sacerdotali e la conversione dei cuori». Il vicariato di Bazzano ha già svolto il pellegrinaggio sabato 19 febbraio. Molti altri hanno già stabilito la data e l'ora del proprio. Ecco l'elenco: San Lazzaro-Castenaso andrà venerdì 11 marzo alle 21; Bologna-Sud-Est venerdì 18 marzo sempre alle 21; Bologna-Ravone venerdì 25 marzo alle 20.30; Cento, domenica 27 marzo alle 16.15 e Bologna-Nord lo stesso giorno alle 17.30; Bologna-Centro venerdì 1 aprile alle 21; Persiceto-Castelfranco venerdì 8 aprile alle 21; Bologna-Ovest venerdì 15 aprile alle 21; Budrio giovedì 5 maggio alle 21; Galliera venerdì 6 maggio alle 21; Castel San Pietro Terme domenica 15 maggio alle 18.30. La maggior parte dei vicariati, celebreranno la Messa; qualcuno celebrerà invece solo i Vespri e farà Adorazione eucaristica. Per accordi, occorre rivolgersi a monsignor Arturo Testi, vicario arcivescovile della Basilica di San Luca, tel. 0516142339.

## Paritarie, più iscritti Le famiglie convinte dal progetto educativo

Le iscrizioni alle scuole paritarie cattoliche di Bologna. E soprattutto della richiesta d'iscrizioni da parte delle famiglie, visto che in diversi istituti gli spazi e le strutture non hanno permesso di superare determinate soglie numeriche e si è stati costretti a respingere le domande o a ricorrere alle liste d'attesa. È questo l'esito di un nostro sondaggio nelle prime classi di alcune scuole primarie della città, alla scadenza delle iscrizioni di febbraio. Un dato, peraltro, che non è una novità ma rispecchia un trend ormai costante negli ultimi anni. Come nella scuola «Maria Ausiliatrice» delle salesiane di via Jacopo della Quercia dove le due sezioni attivate sono progressivamente arrivate a registrare una trentina di alunni ciascuna. Così alla «Santa Giuliana Falconieri» delle Serve di Maria mantellate di Pistoia, la cui dirigente suor Donata parla di un incremento «piccolo ma costante» di anno in anno; la sua classe prima 2011-2012 avrà 27 allievi. Se alla Cerreta e alle Bastelli le cifre sono sostanzialmente stabili, le Maestre Pie di via Montello hanno dovuto rifiutare diverse domande: già raggiunta quota 50, ovvero il numero massimo d'iscrizioni giudicato gestibile dalla scuola nelle due sezioni attive. Al Sant'Alberto Magno ci sarebbero stati i numeri per aprire una nuova sezione: 30 gli alunni che avevano fatto richiesta e che non si è potuto accettare. All'istituto Farlottine di via della Battaglia è aperta la lista d'attesa; il dato è tanto più significativo se si pensa che il continuo incremento aveva indotto la scuola ad aprire, ancora tre anni fa, la seconda sezione, ora già insufficiente. Segno «più» anche al Pellicano, che passa da 60 a 65 iscritti, distribuiti su tre sezioni. «Vediamo nei genitori il desiderio di trovare una scuola con un progetto educativo chiaro e in linea con i propri valori - afferma Mirella Lorenzini, dirigente delle Farlottine -. A questo scopo sono anche disposti ad accollarsi per cinque anni il sacrificio di una retta che comunque ha una sua incidenza nel bilancio familiare». Ad attirare, prosegue, è pure la qualità dell'insegnamento: «Le ultime prove Invalsi confermano il migliore livello di preparazione degli allievi della paritaria». Simonetta Cesari, dirigente scolastica al Pellicano, conferma: «Alcune famiglie vengono da noi dopo essersi rivolte alla statale. La domanda che ci rivolgono non è "quali servizi offrite", ma "quale educazione proponete". Desiderano capire il "clima" e gli obiettivi della scuola». (M.C.)

### Il risparmio dello Stato

Con le scuole paritarie lo Stato risparmia. Alla primaria paritaria va infatti un contributo statale di 866 euro mentre il costo di un alunno nella primaria statale è di 7366 euro. Il risparmio dello Stato è quindi di 6500 euro per alunno all'anno.

## finanza decentrata. Un «albero» da raddrizzare

DI STEFANO ANDRINI

Con il federalismo parte un processo di forte razionalizzazione della spesa pubblica. Esso serve a raddrizzare il cosiddetto «albero storto» della finanza decentrata, dove vi sono grosse irrazionalità». Lo afferma Luca Antonini, docente all'Università di Padova, che sabato 5 marzo, dalle 10 alle 12, tratterà, all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno, 57), degli aspetti giuridici del federalismo, nella terza lezione magistrale della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico. «L'esempio più eclatante - continua Antonini - è il criterio della spesa storica, in base al quale Comuni e Regioni sono sempre stati finanziati, a seconda cioè di quanto avevano speso. Un criterio completamente legato dal fabbisogno e dalla solidarietà, che ha penalizzato sistematicamente gli enti virtuosi e premiato quelli inefficienti portando sprechi enormi, e in base al quale vengono ancora oggi assegnati circa 100 miliardi di euro». «Il sistema federale - sottolinea ancora Antonini - si mantiene totalmente solidale, perché ad ogni realtà, comunale e regionale, vengono garantiti i "costi" e i "fabbisogni" standard, cioè la spesa efficiente. Per quanto riguarda i tempi di attuazione, per quest'anno rimarrà il criterio della spesa storica, dal 2012 si passerà a quello del fabbisogno standard (per la sanità si partirà dal 2013)». «È chiaramente augurabile, per lavorare su questi temi, che vi

*Nella Scuola diocesana di formazione sociale e politica, sabato 5 marzo alle 10, all'Istituto Veritatis Splendor, Luca Antonini, docente dell'Università di Padova, parlerà degli aspetti giuridici del «nuovo» federalismo*

sia un clima politico sereno», aggiunge il giurista. «Un clima "turbolento" renderebbe infatti difficile l'oggettività e vi sarebbe il rischio di una strumentalizzazione politica anche della riforma». «Il federalismo - aggiunge Antonini - è imposto dall'Europa, che chiede un nuovo rigore sulla finanza pubblica. La modernizzazione, che porta alla razionalizzazione della spesa indotta dal federalismo fiscale, dalla trasparenza dei bilanci, e dalle altre misure collegate: tutto questo è imposto dall'Europa». «Anche le famiglie», prosegue Antonini, «trarranno beneficio dalla riforma federale. Oggi un single paga la stessa addizionale di un padre di famiglia con 5 figli, anche se la capacità contributiva è molto diversa. Col federalismo, per la prima volta, l'addizionale Irpef regionale potrà considerare i carichi familiari. Come avviene in Spagna, dove, a fronte della detrazione statale, c'è una detrazione regionale (quella statale è di 800 euro, quella delle "comunità autonome" che va a sommarsi alla prima è di 400). Viene

spinta anche la sussidiarietà orizzontale, nel senso che, una volta che la spesa è standardizzata, se un asilo nido gestito da una cooperativa sociale o da un ordine religioso costa ad esempio, come spesso avviene, la metà di quello gestito direttamente dal Comune, il federalismo fiscale, prevedendo la spesa razionale, favorirà il più "virtuoso". «C'è una forte spinta - insiste Antonini - verso l'attuazione del principio di sussidiarietà, uno dei principi fondamentali previsti dalla legge delega. Il lusso dell'ideologia statalista che costa viene combattuto dal federalismo fiscale insieme alla spesa inefficiente. Quindi, se c'è la dimostrazione che una certa realtà è più efficiente rispetto ad un'altra gestita direttamente dallo Stato, dalla Regione, dal Comune, è questa indirettamente favorita dal federalismo fiscale». È stato previsto inoltre che venga confermata l'agevolazione sull'Ici per gli enti ecclesiastici. «C'è chi ha detto - ricorda lo studioso - che sarebbe costata un miliardo di euro. Dai dati che abbiamo presentato (e che nessuno ha smentito) viene dimostrato che invece il valore di quella agevolazione è intorno a un centinaio di milioni di euro, un decimo della cifra politicamente scorretta».



Luca Antonini



### La Chiesa di Bologna si unisce alla celebrazione del 150° dell'unità d'Italia

In occasione della celebrazione del 150° anniversario dell'unità d'Italia, il 17 marzo, il Cardinale Arcivescovo Carlo Caffarra presiederà una solenne Eucaristia alle 18.30 nella Basilica di San Petronio. Per consentire la più ampia partecipazione dei fedeli il Cardinale Arcivescovo dispone che in tale giornata sia sospesa la celebrazione delle Sante Messe vespertine intra moenia.

Adriano Guarnieri, portavoce

## Chiese moderne, i costruttori riscoprono il mistero

Per il cardinale Caffarra, «molte chiese costruite oggi sono così brutte che tra meno di un secolo diventeranno magazzini e garages». Secondo il cardinale Ravasi, «nelle chiese moderne ci si trova sperduti come in una sala per congressi». La situazione è così drammatica? Lo chiediamo all'architetto Claudia Manenti, direttore di «Dies Domini Centro Studi per l'architettura sacra e la città» della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro. «È vero – sottolinea – che molte chiese contemporanee sono deludenti, anche se si trovano alcuni importanti edifici di qualità. Quel che si è perso e di cui si ha più nostalgia è il senso del mistero, che le chiese antiche riescono a trasferirci, mentre quelle contemporanee raramente». «Il problema – aggiunge – è molto complesso perché non riguarda solo l'edificio ecclesiale, ma parte dai principi propri dell'architettura moderna, che si fondano sulla funzione e tendono a non considerare il valore comunicativo del simbolo». Nella necessità di costruire delle chiese con un linguaggio contemporaneo, spiega l'architetto, «si è scelta spesso la strada di focalizzarsi sui bisogni funzionali della

liturgia. Ma così si è spesso perduta la capacità di resa simbolica di importanti elementi come le scale, l'altezza, la luce, tutte componenti di un patrimonio culturale e religioso che i secoli avevano fatto maturare». **Cosa rende quasi unica la «Sagrada Família»?** La «Sagrada Família» parte da un'esperienza del mistero. Gaudi si è, qui, in qualche modo riappropriato del linguaggio degli archetipi dell'architettura sacra di tutti i tempi. Il senso della montagna quindi, dell'ascesa, dell'altezza. Ma Gaudi è un architetto sui generis, non contemporaneo, un «originale» che si è mosso in maniera totalmente indipendente. **Cosa manca all'architettura moderna per diventare classica?** Bisogna ritrovare come dar voce al mistero nelle forme contemporanee, evitando quindi qualsiasi ricaduta in forme del passato che non potrebbero che risultare anacronistiche. Ritrovare i linguaggi che l'architettura del sacro ha da sempre usato per interpretare il mistero. L'ansia di infinito deve tornare a permeare la materia. **Nelle chiese contemporanee la partecipazione alla liturgia è spesso difficile e a volte distraente. Cosa si può fare?**

Imporre un canone è inattuabile e sarebbe aberrante. Bisogna tornare alle radici, riscoprire il linguaggio simbolico dell'architettura. La cosa più importante sarebbe trovare progettisti con una buona capacità progettuale e un buon approfondimento su questi temi. E spostare qui l'attenzione sui committenti, che spesso affidano incarichi a persone non opportunamente preparate. Costruire una chiesa è un atto di grande responsabilità di cui si deve riscoprire la valenza urbana e sociale. Sarebbe importante tornare alle modalità «antiche» per assegnare gli incarichi. **Un esempio?** La Confraternita di San Rocco a Venezia, per decidere a chi doveva essere assegnata la decorazione dell'Oratorio, chiese una bozza a Veronese, Tiziano e Tintoretto; quest'ultimo portò una «pala» intera e si aggiudicò l'incarico con un ottimo risultato. Sarebbe, infatti, importante non affidare gli incarichi sulla fiducia, ma dopo aver valutato diverse opzioni. Proprio perché si vogliono costruire spazi cui la comunità si senta fiera di appartenere e di esserne proprietaria. **«I luoghi della liturgia, l'altare, l'ambone», si lamenta l'architetto Portoghesi, «si sono con-**

**trapposti anziché affiancati». Cosa ne pensa?** È una lettura un po' parziale. Uno dei grandi meriti del Vaticano II è stato quello di mettere in maggiore evidenza i momenti forti della liturgia. È giusto perciò dare risalto all'ambone. E questo era vero anche nelle chiese dei primi secoli. I diversi momenti della liturgia possono e devono essere messi in rilievo. Questo non deve andare a scapito di una «sinfonia», dove i diversi brani devono rincorrersi, rimandarsi e quindi anche avere una capacità di legame in unità, non contrapporsi e non essere momenti distanti, ma neanche fondersi in un unico momento come era nel periodo preconciliare. **C'è anche un problema iconografico.** È necessario che la Chiesa torni ad essere competente in fatto d'arte, che torni a colloquiare con gli artisti contemporanei. L'arte sgorga da chi ha fatto esperienza. Bisogna trovare persone intrise di questa esperienza, che sappiano unire forme artistiche non becere ad un linguaggio cristiano. Questo è difficile, perché c'è una rottura, sia dal punto di vista architettonico che artistico, in ordine a un astrattismo che si è andato sempre più affermando dall'Illuminismo in poi. Una lontananza rispetto al dato naturale ed una difficoltà quindi di interpreta-



La Sagrada Família a Barcellona

zione di una realtà come quella del Cristo.

**Come stanno le cose a Bologna?**

Il periodo leccariano ha dato grandi frutti. Anche se le chiese costruite nel periodo sono soprattutto da intendersi come sperimentazioni e, nell'ottica di una ricerca circa le forme dell'edificio ecclesiale, ci sono espressioni molto interessanti.

Stefano Andrini

A Borgonuovo di Pontecchio Marconi il cardinale inaugura l'evento che coinvolge la nostra montagna. Una sintesi delle introduzioni delle tre parti dello Strumento di lavoro

# Piccolo Sinodo, oggi l'apertura

### L'appuntamento alle 15.30

Oggi il cardinale Caffarra presiederà la celebrazione di apertura del Piccolo Sinodo della montagna. L'appuntamento è alle 15.30 nella Sala polivalente del Centro di spiritualità delle Missionarie dell'Immacolata-padre Kolbe, a Borgonuovo di Pontecchio Marconi. Sono invitati tutti i membri eletti. «Si tratta di un evento molto importante per la nostra Chiesa – commenta monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per la Pastorale integrata –. Tre vicariati accomunati da situazioni pastorali e geografiche simili si mettono insieme, per confrontarsi e trovare percorsi condivisi per l'annuncio del Vangelo e la gestione della vita ordinaria della Chiesa, in un contesto sociale e culturale in profonda evoluzione. Il Piccolo Sinodo coinvolge tutta la diocesi, non solo perché siamo un'unica Chiesa e la vita di ciascuna comunità è interesse di tutti, ma anche perché alimenta un metodo di lavoro che è strutturale alla Chiesa stessa e andrà sempre più potenziato: la spiritualità di comunione». L'invito, conclude il vicario episcopale, è a seguire con attenzione i lavori delle sessioni. La prima sessione di confronto sullo Strumento di lavoro, con riferimento al primo capitolo «Evangelizzazione e catechesi», si terrà domenica 13 marzo a Silla. Seguiranno altre due sessioni: il 27 marzo a Riola (secondo capitolo) e il 10 aprile a Vado (terzo capitolo). (M.C.)



Un'immagine dell'Appennino e il logo del Piccolo Sinodo

L'icona del Piccolo Sinodo

Pubblichiamo una sintesi dei testi introduttivi a ciascuna delle tre parti dello Strumento di lavoro del Piccolo Sinodo. Essi presentano i criteri seguiti dalle commissioni preparatorie nella formulazione delle proposizioni che dovranno essere approvate, modificate o integrate dai membri nel corso delle sessioni. A tracciare il percorso pastorale definitivo, tuttavia, sarà l'Arcivescovo nell'esortazione post sinodale, che redigerà tenendo conto dell'esito dei lavori. **Evangelizzazione e catechesi.** L'annuncio del Vangelo e la catechesi sono le scelte prioritarie delle nostre comunità: il modo con cui esse fanno propria la scelta educativa della Chiesa in Italia. Il Piccolo Sinodo ha scelto di affrontare questo tema considerando in particolare tre destinatari: gli adulti, le famiglie, i giovani. Per gli adulti la Commissione si è impegnata a valutare la possibilità di una catechesi sistematica e a dare suggerimenti concreti per realizzarla. L'attenzione alla famiglia nasce dalla consapevolezza che l'evangelizzazione e l'educazione nella fede passano attraverso di essa. Il problema dei giovani, infine, è forse il più grave: non solo perché la loro vita è portata lontano dalle parrocchie (scuola, università, lavoro e divertimenti), ma anche perché dopo la Cresima si assiste a un abbandono della vita di fede. Occorrerà pertanto creare occasioni che partano dai giovani che frequentano le nostre parrocchie, disponibili e responsabili, che si facciano punto di riferimento per i propri coetanei e per i più piccoli. **Vita e ministero dei sacerdoti.** Non c'è dubbio che la vita e il ministero sacerdotale nelle nostre comunità

montane presenti sia momenti di grazia, sia specifiche difficoltà. Soprattutto oggi, in un contesto che contempla un notevole spopolamento nei territori in questione e allo stesso tempo la prassi di affidare ad uno stesso sacerdote più comunità. Per le celebrazioni eucaristiche i criteri che devono guidare la riflessione sono soprattutto tre: la celebrazione festiva è costitutiva delle comunità cristiane; vi deve presenziare un numero tale di fedeli che ne assicuri la dignità e la solennità; si deve fare in modo che il sacerdote possa celebrare con la necessaria calma spirituale e dando il dovuto spazio alla omelia. **Riordino territoriale e problemi amministrativi.** La Commissione si è impegnata a ipotizzare una prospettiva pastorale a medio termine per zone omogenee, senza pensare di far scomparire alcuna comunità parrocchiale, ma prendendo atto che la presenza di sacerdoti nel territorio è destinata ancora a diminuire. Si è cercato di tener conto delle distanze, ma anche della viabilità esistente, della prospettiva demografica delle comunità, dei servizi, specie scolastici e sociali esistenti, e delle concentrazioni urbanistiche che contraddistinguono alcune zone di fondovalle, senza dimenticare i fattori di vicinanza che derivano dalla storia religiosa e dalle tradizioni delle comunità. Poiché il parroco in montagna ha la responsabilità di un numero crescente di parrocchie, dovrà essere sempre più sostenuto nell'affrontare gli impegni amministrativi, affinché possa dedicarsi appieno al preminente ed essenziale compito pastorale e liturgico. Fermo restando il ruolo di responsabilità e governo che egli deve paternamente esercitare.

### Un rito «speciale» e ricco di simboli

Ad aprire il Piccolo Sinodo della montagna sarà un rito specifico, previsto con apposita voce nel Cerimoniale dei Vescovi. Si tratterà di una Liturgia della Parola impostata sulle tappe fondamentali dell'iniziazione cristiana: il Battesimo, l'annuncio del Vangelo, il dono dello Spirito Santo e l'Eucaristia. In merito alle Letture è stato lo stesso Cardinale ad indicarle. Verranno letti: Atti 6.1-7, il Salmo 2, e Giovanni 15.1-9. Il Vangelo riporta il brano in cui Gesù raccomanda agli apostoli: «Rimanete in me e io in voi. Come il traliccio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me»; un richiamo al rapporto personale e radicale con Cristo come criterio di ogni scelta. Il rito sarà arricchito da tre elementi simbolici che accompagneranno anche ciascuna delle sessioni di lavoro. Anzitutto l'esposizione del Vangelo in un luogo d'onore, a testimonianza della centralità della Rivelazione nell'esperienza cristiana e dunque anche in un contesto di confronto pastorale quale il Piccolo Sinodo. Quindi l'accensione di una lampada, segno della fede trasmessa di padre in figlio nelle terre bolognesi e dell'impegno a consegnare la stessa luce alle generazioni future. Infine un'icona della Pentecoste, a richiamo di quanto accadde alla Chiesa nascente, quando venne investita dal fuoco dello Spirito Santo. Le sessioni non si svolgeranno invece in un contesto liturgico, anche se saranno arricchite da momenti di preghiera. Al centro sarà la discussione sulle proposizioni, incominciata dalla recita dell'Ora media all'inizio e dall'Angelus alla fine. (M.C.)

### L'icona della Pentecoste realizzata da don Busi

L'icona che accompagnerà l'apertura del Piccolo Sinodo e le sessioni di lavoro è quella della Pentecoste, realizzata da don Gianluca Busi per il Cenacolo delle Missionarie dell'Immacolata. L'immagine è carica di simboli. A partire dalla forma a mandorla che ritorna su più livelli come struttura principale della scena: significa unione del cielo con la terra ed indica tradizionalmente la presenza di Dio. La scena ritratta non è quella del momento storico dell'effusione dello Spirito, ma vuole presentare il collegio degli annunciatori del Vangelo. A testimoniarlo la presenza di San Paolo, a fianco di Maria. Di quest'ultima balza all'occhio la posizione delle mani: non in atteggiamento orante, ma di accoglienza incondizionata della volontà di Dio, come nell'Annunciazione. Di rilievo sono gli sguardi degli Apostoli: l'icona tenta di rappresentare quella sorta di «shock» che produce nel cuore dell'uomo la ricezione dello Spirito; i visi sono come paralizzati dall'intensità delle rivelazioni ricevute. L'apertura di colore tenebroso, alla base del quadro, indica infine separazione tra sacro e profano. È invito a superare il passaggio e dà accesso alla rivelazione. (M.C.)

## Don Bulgarelli & suor Gellini: la Parola dentro la vita

«La Scrittura è "il Libro", non un sussidio, fosse pure il primo»: in queste poche parole ci sono contenuto e ragioni del volume da pochi giorni in libreria «Passi di vita. Incontrare, annunciare e vivere la Parola» (edizioni Dehoniane, pagine 95, euro 8). Gli autori sono monsignor Valentino Bulgarelli, direttore degli Uffici catechistici diocesano e regionale, e suor Anna Maria Gellini, delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù e responsabile della formazione e dell'accompagnamento di catechisti ed educatori per l'Ufficio catechistico diocesano. «Quando la nostra predicazione non è fondata sulla Scrittura, perde tutta la sua potenza – spiegano gli autori –. Eppure nelle realtà ecclesiali incontriamo persone che, nonostante siano formatori, non

possiedono gli strumenti per tradurre in vita questo prezioso tesoro». In sintesi: la Bibbia, custode ed espressione della Rivelazione, si usa ancora troppo poco e a volte in modo un po' maldestro. Un guaio se si pensa che «è la Parola che dà vita, non certo i nostri discorsi, per quanto abili – continuano don Bulgarelli e suor Gellini –. La Bibbia è la prima irrinunciabile fonte della catechesi: nessun catechismo potrà e dovrà mai sostituirla». Non solo per ragioni spirituali e teologiche: «L'esperienza mostra come non sia possibile fare un buon cammino catechistico se non si è capaci di un'appropriate mediazione della Bibbia». Di qui l'idea di uno strumento, essenziale e facilmente consultabile, a disposizione degli evangelizzatori. Per

una formazione personale («come educatore e testimone, ogni catechista è chiamato ad alimentarsi della Parola»), ma anche come aiuto nell'elaborare percorsi. Tre le sezioni che compongono l'itinerario del volume. La prima, a carattere più teorico, vuole offrire «coordinate teologiche e pastorali sul rapporto Bibbia - catechesi, attingendo a recenti documenti e al magistero della Chiesa». La seconda, operativa, «propone indicazioni metodologiche e piste di lavoro per aiutare catechisti ed educatori a maturare, alla luce della Parola, stili di annuncio e di evangelizzazione». La terza, trasversale, «vuole aprire un percorso di preghiera per alimentarsi con la Parola e orientare ad essa la propria vita». (M.C.)



## prosit. Il Credo a due voci

**Q**uando si recita il Credo, a volte lo si dice tutti insieme, a volte a due voci. Sono valide entrambe le soluzioni? E in cosa si differenziano? La celebrazione liturgica stessa è tutta una professione di fede. La professione di fede nella sua duplice redazione attualmente presente nel Messale è stata predisposta per l'uso nella liturgia battesimale: è questo il motivo per cui è scritta utilizzando la prima persona singolare. Con la nascita e diffusione di eresie, si sentì gradualmente il bisogno di inserirla nella celebrazione della Messa. E dal XII secolo è divenuto stabilmente il momento in cui i fedeli pubblicamente manifestano la fede comune, e quasi risposta di assenso alla Parola di Dio che è stata proclamata e commentata. Abbiamo detto che il Messale ci presenta due testi per la professione di fede: quello niceno-costantinopolitano e quello denominato «simbolo apostolico». La professione di fede si può fare cantando o recitando il testo e può essere fatta tutti insieme oppure a cori alterni (cfr. Ordinaro del Messale n. 68).

**Durante la consacrazione a volte si suona l'organo. È corretto? Non sarebbe meglio il silenzio?**

Dalle testimonianze di alcuni Padri della Chiesa sappiamo che la preghiera eucaristica nell'antichità era recitata ad alta voce in modo da poter essere compresa e seguita dai fedeli che partecipavano alla Messa. Rifacendosi a tali testimonianze si è stabilito che la preghiera eucaristica sia ascoltata dai fedeli con riverenza e silenzio (cfr. Ordinaro del Messale n. 78). Nella preghiera eucaristica sono previsti alcuni interventi da parte dei fedeli: nel dialogo iniziale, il canto del Santo, l'acclamazione al «Mistero della fede», l'Amen finale.

a cura di don Amilcare Zuffi, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano

Domenica la prima sfilata, in partenza da Piazza XX Settembre. E la mattina, via Indipendenza si anima per i più piccoli

# Bambini, ecco il vostro carnevale

DI CHIARA UNGUENDOLI

**T**orna, come ogni anno, il «Carnvale nazionale dei bambini», giunto alla 59ª edizione e promosso dall'omonimo Comitato, a sua volta appartenente al Comitato per le celebrazioni petroniane (composto da Chiesa di Bologna, Comune, Fondazione Carisbo, Fondazione del Monte, Ascom, Apt, Confcooperative, Confartigianato, Coldiretti). Domenica 6 marzo il primo momento, a partire dalla mattinata, quando via Indipendenza sarà animata da iniziative per i bambini: burattini, giochi gonfiabili, ecc. Alle 14.30 inizierà la sfilata dei carri, che quest'anno partirà da Piazza XX Settembre (a causa della presenza in Piazza VIII Agosto del mercato della Piazzola) e percorrerà via Indipendenza e Piazza Nettuno per giungere in Piazza Maggiore. Apriranno la sfilata gli «Sbandieratori petroniani», quindi le classiche maschere bolognesi Balanzone, Fagiolino e Sganapino; giunti in Piazza Maggiore, Balanzone pronuncerà la sua tradizionale «tiritera» sulla città. Saranno presenti le autorità, «in primis» il cardinale Carlo Caffarra. I carri saranno tredici, «tutti con temi relativi al mondo dell'infanzia» - spiega Paolo Castaldini, responsabile dei Servizi tecnici del Csg e grande organizzatore del carnevale - come «Le api operaie», «Pinocchio a Disneyland», «I maestri del Kung-fu», «I pellerossa» e così via. Sarà inoltre presente, ed è ormai una tradizione, la parrocchia di Sant'Andrea della Barca, con un suo carro sul tema «I numeri che hanno fatto la storia» e un centinaio tra bambini ed adulti in maschera.

Martedì 8 marzo il carnevale si concluderà con la seconda sfilata, in partenza sempre alle 14.30, stavolta da Piazza VIII Agosto; uguali le modalità: giunti in Piazza Maggiore, Balanzone saluterà i presenti, darà appuntamento per il 2012 e porrà all'attenzione di tutti l'imminente inizio della Quaresima.



Il Carnevale dei bambini lo scorso anno

### Oggi l'assemblea elettiva di Ac Al centro la fede e l'amore per la vita

**S**i svolge oggi in Seminario l'Assemblea elettiva dell'Azione cattolica diocesana. L'assemblea diocesana rappresenta uno dei momenti più importanti per l'associazione, soprattutto quando - come in questo caso - è assemblea elettiva. Tre anni di mandato offerti al Consiglio e alla Presidenza, potrebbero apparire limitati e insufficienti per un lavoro organico e per il raggiungimento di obiettivi rilevanti; lo spirito ecclesiale aiuta a comprendere, invece, tutta la bontà di questo tempo «limitato». Anzitutto, bontà nei confronti delle persone direttamente coinvolte in tali organi, che esemplarmente tolgono tempo a se stesse e alle proprie famiglie per dedicarsi con passione alla causa ecclesiale; bontà nei confronti di tutti noi, aiutati così a ricordare la nostra identità di umili servi nella vigna del Signore. Utili, quindi, ma non indispensabili. Bontà infine che è anche invito a lavorare insieme nella continuità e per il vero bene della Chiesa, lasciando fuori dalla porta inutili personalismi contrari allo Spirito del Risorto, come già San Paolo suggeriva ai cristiani di Corinto. «Vivere la fede, amare la vita. L'impegno educativo dell'Ac». Questo è il logo dell'assemblea, sintetico rispetto alle relazioni che ascolteremo, prima dall'Arcivescovo poi dalla presidente. Ma è pure un logo programmatico, che non solo chiama l'associazione diocesana a raccolta per una verifica del lavoro svol-

to, ma anche la rilancia per l'impegno futuro, indicandone le coordinate fondamentali. Vivere la fede significa conoscere la fede attraverso un impegno di studio e formazione mai finito; significa cura prioritaria della vita interiore, spirituale; significa ascolto cordiale del Magistero e collaborazione effettiva con i Pastori, in particolare con il nostro vescovo. Significa vivere la fede che per definizione è ecclesiale e che, per sua natura, vive, cresce e respira in una Chiesa locale che ci precede e che ha confini più grandi di quelli che possiamo definire e ricchezze più abbondanti di quelle che impazziscono e caratterizzano le singole realtà. Amare la vita chiede pure un lavoro di conoscenza, perché non rimanga uno slogan vuoto. Conoscere e riconoscere quanto la vita dell'uomo e dell'intera società civile sia cambiata in questi ultimi decenni, quanto il volto della Chiesa stessa (ma non la sostanza) sia mutato, ulteriormente abbellito dalla forza e dalla creatività dello Spirito, è un lavoro faticoso ma indispensabile che i credenti devono compiere per non rimanere imprigionati in vecchi schemi e in linguaggi comprensibili solo dagli addetti ai lavori. L'impegno educativo è la grande sfida che la Chiesa italiana sente propria; non è una cosa nuova, ma le modalità e le proposte dovranno decisamente rinnovarsi, per educare in modo efficace ogni generazione (che non nasce già credente) all'ascolto, alla vita e alla fede.

monsignor Roberto Macciantelli, assistente diocesano di Azione cattolica

### «Comunicare l'evento pasquale con l'arte»: un mantello per materne ed elementari

**S**arà dedicato ad educatori, insegnanti e genitori dei bambini delle scuole materne ed elementari il primo dei due appuntamenti nell'ambito dell'iniziativa promossa dall'Ufficio catechistico diocesano e dall'Istituto Veritatis Splendor settore Arte e catechesi, «Comunicare l'evento pasquale con l'arte», in programma giovedì 10 marzo. Gli educatori dei ragazzi e giovani della scuola media e superiore, invece, saranno i destinatari del secondo momento, che si terrà giovedì 24. Gli incontri, entrambi nella sede dell'Istituto (via Riva di Reno 57) dalle 20.30 alle 22.30, sono pensati come momento unitario per tutti gli iscritti ai laboratori formativi 2010-2011, ma vengono caldeggiati a tutti gli adulti impegnati nell'educazione. Dopo l'introduzione di don Valentino Bulgrelli, la parte laboratoriale sarà tenuta dall'illustratrice bolognese Roberta Pizzi, che guiderà i partecipanti in un'attività concreta da proporre in preparazione alla Pasqua 2011. «L'idea per i bambini è quella di utilizzare una storia di fantasia che li ponga in modo creativo e coinvolgente negli eventi della passione, morte e risurrezione», spiega Pizzi. Nello specifico il laboratorio ruoterà intorno alla vicenda di un sarto chiamato, a sua insaputa, a confezionare il mantello utilizzato dai soldati romani per sbeffeggiare Gesù. «Nella bottega di questo umile artigiano un giorno entra un uomo che commissiona una cappa in prezioso tessuto per un



La realizzazione del mantello

non ben identificato Re - spiega Pizzi -. Il sarto non sa che la sua arte dovrà prestigiosamente vestire quel Gesù di cui tutti parlano, ma che egli non ha mai avuto modo d'incontrare. Se ne renderà conto solo quando lo vedrà passare nel viaggio verso il Calvario, carico della Croce e avvolto nel bel tessuto che con cura egli aveva preparato. Ne nascono una serie di domande dettate dall'evidenza: anzitutto, il contrasto tra la folla che prima acclama colui che afferma di essere il Figlio di Dio, e poi ne chiede la morte». Un mondo di fantasia, dunque, dove i bimbi possono immedesimarsi nella vicenda attraverso la figura del protagonista e confezionando quello stesso mantello che porta il personaggio ad incontrare Gesù. Una proposta che tiene conto della naturale predisposizione dei piccoli ad esprimersi manipolando materiali. «Useremo elementi semplici, che non richiedano particolari abilità - afferma l'artista -. Carta, colori e plastica faranno emergere un mantello ad effetto da utilizzare come elemento scenografico». La rappresentazione, a supporto della quale verrà dato a ciascun partecipante un kit completo di tracce narrative e artistiche, può essere distribuita su uno o due incontri. Ma si può anche scegliere di farle avere un «sequel». «Chi vorrà dedicare all'attività più tempo - prosegue Pizzi - troverà le indicazioni per continuare la storia. Abbiamo immaginato un secondo mantello, che il sarto confeziona per deporlo sulla tomba di Gesù, e che i bambini, col permesso del parroco, potrebbero mettere nel "sepolcro" che si allestisce il Giovedì Santo in attesa della Pasqua». (M.C.)

## Parrocchia della Mascarella: arriva don Alessandro Benassi

**È** nata in parrocchia, quella di Sant'Agostino della Ponticella, la vocazione di monsignor Alessandro Benassi, 44 anni, cancelliere arcivescovile e ora amministratore parrocchiale, presto parroco a Santa Maria e San Domenico della Mascarella: il cardinale Caffarra gli conferirà il ministero pastorale domenica 6 marzo alle 10.30. «È stata soprattutto l'esperienza come educatore dei ragazzi delle medie, a indirizzarmi verso il sacerdozio - racconta - e poi i campi-scuola con l'Azione cattolica, che mi hanno aperto alla dimensione diocesana della Chiesa. E naturalmente l'esempio dei preti che ho conosciuto, sia in parrocchia, che in Ac, che successivamente in Seminario». Seminario nel quale don Alessandro è entrato a vent'anni, mentre ancora frequentava, all'Università, la facoltà di giurisprudenza: facoltà che poi ha terminato con la laurea. «Dopo l'ordinazione, sono stato per 5 anni cappellano a Crevalcore - spiega - ed è stata un'esperienza molto bella e ricca, anche perché è una parrocchia grande, ricca di attività, ma ancora «a dimensione umana». Soprattutto, è stata un'esperienza completa: il parroco, monsignor Ivano Griggio, mi ha infatti introdotto alla totalità della vita pastorale». A questa prima esperienza ne è seguita un'altra molto diversa: don Benassi è stato per tre anni a Roma, studente di diritto canonico alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino («Angelicum»), dove ha conseguito prima la licenza e poi il dottorato; nei fine settimana rientrava a Bologna dove era officiante prima al Corpus Domini e poi a Sant'Andrea della Barca. «Con il rientro definitivo a Bologna, nel 2002, sono stato nominato prima pro-cancelliere, poi l'anno dopo cancelliere - racconta - e ho quindi iniziato un'attività molto importante ed impegnativa. Il cancelliere infatti si occupa di tutti gli aspetti giuridici della vita della Chiesa, e assiste l'Arcivescovo nella redazione e conservazione degli atti giuridici, indicandogli quanto il diritto consente per il governo della diocesi. Lo stesso servizio, poi, lo fa per le parrocchie e per quanti gli si rivolgono per avere un aiuto nelle questioni di diritto canonico. Insomma, un lavoro che consente di avere uno sguardo globale sulla diocesi e di coglierne quindi tutta la ricchezza». Riguardo alla sua nomina a parroco, monsignor Benassi dice di non esserne stato sorpreso, «perché già dall'aprile 2010 sono amministratore parrocchiale della Mascarella». «Ma sono contento di rimanere come parroco - aggiunge - perché ciò mi consente di avere un impegno di pastorale diretta da unire a quello della Curia». «Sono felice anche - prosegue - di avere trovato in parrocchia un grande desiderio di collaborazione da parte dei fedeli, soprattutto le famiglie e gli anziani; e c'è anche un bel gruppo di studenti universitari che partecipano attivamente alla vita parrocchiale, ritrovandosi con regolarità». «In prospettiva - conclude - vedo la necessità di una sempre maggiore integrazione fra le parrocchie della zona, al fine di poter offrire il meglio ai nostri fedeli».

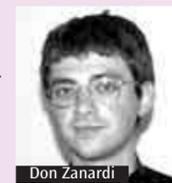


Monsignor Benassi

Chiara Unguendoli

### Don Zanardi nuovo parroco a Poggio Renatico

**D**omenica 6 marzo alle 16 nella parrocchia di San Michele Arcangelo di Poggio Renatico il cardinale Carlo Caffarra conferirà il ministero pastorale di quella comunità a don Simone Zanardi. Seguirà la Messa presieduta dal nuovo parroco. Don Simone ha 37 anni ed è stato ordinato sacerdote nel 1999; è stato vice parroco a S. Lucia di Casalecchio dal 1999 al 2003, ai Santi Angeli Custodi dal 2003 al 2005 e a San Biagio di Cento dal 2005 al 2007. Nel 2007 è diventato arciprete a Galliera, nel 2009 amministratore parrocchiale a Poggio Renatico e nel 2010 amministratore parrocchiale a Poggio Renatico. Oltre a diventare parroco a Poggio Renatico, rimarrà amministratore parrocchiale a Poggio Renatico.



Don Zanardi

## scout. «Thinking day», una fraternità in spirito e amicizia

**«**Il Movimento scout è di gran lunga la più vasta fraternità di ragazzi che il mondo abbia mai visto. Ma io voglio che sia una fraternità vivente, una fraternità non solo di nome, ma in spirito e amicizia». Sono parole di Baden Powell, fondatore degli scout, e sono anche quelle che sabato e domenica scorsa hanno radunato a Bologna gli scout di tutte le età dei 25 gruppi dell'Agesci (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) per il «Thinking day», la Giornata del pensiero. E la risposta c'è stata. I ragazzi si sono messi in gioco nelle attività proposte sul tema della giornata (uno degli obiettivi del millennio: «Promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne», tema collegato al centenario del giudismo mondiale); ma è stata soprattutto l'immagine della Basilica di

San Petronio completamente piena di scout a restituire l'istantanea forse più forte del «Thinking day». «La sorpresa sui volti dei Lupetti e delle Coccinelle più piccoli al vedere quanti scout ci fossero a San Petronio credo esemplifici il significato di questa giornata così diversa, che richiede tanto lavoro preparatorio», commentava un capo-educatore. Alcuni bimbi hanno chiesto se «c'erano tutti gli scout d'Italia a Messa». Già prima, in attesa di entrare in Basilica e nonostante il maltempo, gli scout arrivati da tanti punti della città (in bici, a piedi, in autobus) hanno iniziato a far festa tra loro in piazza Maggiore. Solo ogni quattro anni, del resto, capita che i ragazzi dell'Agesci vivano tutti assieme al «Thinking day». A loro il cardinal Carlo Caffarra ha spedito questo messaggio (letto durante la

Messa): il cammino dello scoutismo «è impegnativo perché intende portarvi a quella pienezza di umanità per donarci la quale Gesù è morto sulla croce. Pienezza di umanità significa essere persone veramente libere, capaci di buone relazioni con gli altri, e soprattutto con una profonda esperienza di fede. Se seguirete fedelmente la proposta che vi è fatta, e darete fiducia ai vostri educatori, giungerete a questo stupendo traguardo. È questo il mio augurio più sincero che vi assicuro è accompagnato dalla preghiera». Come in ogni attività proposta dallo scoutismo, anche il «Thinking day» è stato centrato sul protagonismo dei ragazzi. I più grandi, Rover e Scolte (17-21 anni) hanno riflettuto, con l'aiuto di alcuni «testimoni», su vari aspetti del tema dell'evento (dalla

parità uomo-donna sul lavoro al problema della tratta e della prostituzione) e trasformato suggestioni e spunti in rappresentazioni teatrali messe in scena in 4 teatri. Esploratori e Guide (11-16 anni) hanno realizzato una sorta di inchiesta tra la gente e tradotto le loro interviste su cartelloni ta-tze-bao (mostrati agli altri in San Petronio), ma anche in messaggi per chi ha responsabilità istituzionali. Infine, Lupetti e Coccinelle (8-11 anni): hanno conosciuto, con un grande, donne e realtà femminili vicine e lontane, hanno ascoltato parole di premi Nobel e sperimentato in che condizioni si vive in altri paesi. «Il Thinking day è stato un bel condensato di scoutismo: gioco,



Un momento del «Thinking day» 2011

avventura anche in città e momento di riflessione sulla società per lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato», dicono Mattia Cecchini e Caterina Lanfranchi, responsabili Agesci di Bologna.

## Stefoni: «Etica e medicina siano alleate»

Sarà Sergio Stefoni, direttore dell'unità di nefrologia, dialisi e trapianto renale del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi e preside della facoltà di medicina dell'Università di Bologna a tenere la conversazione nell'incontro promosso dal movimento «Orizzonti di speranza - Fra Venanzio Maria Quadri» martedì 1 marzo dalle 18 nella Basilica di Santa Maria dei Servi. Stefoni parlerà sul tema «Tra fede e scienza: le nuove frontiere della medicina». Seguirà meditazione, preghiera e solenne benedizione.

**Il preside della facoltà di medicina parlerà martedì a un incontro promosso dal movimento «Orizzonti di speranza» nella basilica di Santa Maria dei Servi**

nascita. Un secondo settore è quello delle cellule staminali, che possono permettere di rigenerare organi e tessuti malati; ma il loro impiego clinico è purtroppo ancora limitato. «Ancora, un terzo settore è quello delle nanotecnologie - prosegue il docente - che permettono di agire su alcuni materiali al livello addirittura della struttura atomica: e questo è molto utile, ad esempio, per la somministrazione di alcuni farmaci. Questi primi tre settori di progresso medico coinvolgono tutti; ce n'è uno invece, quello dei trapianti, in

conoscenza del genoma umano permette e permetterà sempre più di prevenire le malattie, curandole ancor prima della particolare di rene, che coinvolge più direttamente l'individuo che in esso ha un ruolo, cioè il possibile donatore: occorre infatti il suo consenso perché il trapianto possa effettuarsi, tanto nel caso che l'organo sia prelevato da vivente, che da cadavere». «Questi progressi della medicina sono molto importanti e possono portare grandi benefici - conclude Stefoni - purché però vengano controllati, sottoponendoli ai dettami dell'etica e della fede. In caso contrario, se cioè queste scoperte sono utilizzate ignorando o peggio andando contro ai dettami etici, le loro conseguenze possono essere molto negative». (C.U.)



Sergio Stefoni

## Una lettera per Lorenzo

Lorenzo Frascaroli, 40 anni, è morto alle 13 del 18 febbraio. Nato, cresciuto e sposato nella parrocchia della Beata Vergine Immacolata, da sempre impegnato in tutte le attività della parrocchia medesima, con umile ed esemplare disponibilità, sapendo vivere sempre con testimoniata fede le cose della vita, anche durante gli ultimi tempi, fortemente provato dalla malattia. Pubblichiamo il testo di una lettera dei genitori.

Caro Lorenzo, in questi ultimi giorni di sofferenza avremmo voluto dirti tante cose, esprimerli i nostri sentimenti, ma il timore di scioccare in pianto ci ha un po' frenato, perché tu eri sempre preoccupato per noi. Volevamo dirti che la tua nascita 40 anni fa fu per noi un grande dono del Signore: volevamo essere aperti alla vita fin dall'inizio del nostro matrimonio e tu sei subito arrivato, portandoci un'immensa gioia ma, come tutti i primogeniti, hai anche dovuto subire tutte le inesprienze di noi neo genitori, ma sei stato tu che ci hai aiutato a maturare e a donarci con amore. Sei stato un bimbo ed un ragazzo in gamba, impegnato nella scuola e in parrocchia con naturalezza e umiltà.



Lorenzo Frascaroli

Tu che sei il figlio maggiore, non hai mai provato gelosia verso i tuoi fratelli che hai accolto con gioia. Una volta sola hai manifestato la tua gelosia ed è stato quando, nel tuo primo giorno di scuola (primo ottobre del 1976), ti sei svegliato e anziché noi genitori hai trovato la nonna, perché proprio quel giorno alle 8,30 è nato un fratellino.

Nel tuo cammino di fede sei stato accompagnato dai sacerdoti di questa comunità e da tanti amici, per questo ringraziamo il Signore ma soprattutto lo ringraziamo per la bella e cara famiglia che hai saputo formare insieme a Simona; ogni giorno avete deciso di amarvi nonostante le prove e la sofferenza. Oltre la tua bontà e umiltà, abbiamo sempre apprezzato in te il tuo amore per la giustizia, specialmente nell'ambiente di lavoro.

Tutti noi abbiamo visto come hai affrontato la sofferenza di questi ultimi anni, soprattutto di questi giorni e più di una volta quando dicevi: «ma io non riesco a pregare!» e ti dicevamo «ma non ne hai bisogno, sei in croce con Gesù» e restavi lì pensieroso senza mai lamentarti. Ora che tu sei nato al cielo, siamo certi che continuerai ad essere accanto alla tua famiglia e a tutti noi. Arrivederci Lorenzo! mamma e papà

Prima parte di un'inchiesta sulla realtà del servizio civile alla Caritas diocesana: ragazze e ragazzi che «spendono» un anno a contatto coi bisognosi, italiani o immigrati

## In ascolto dell'«altro»

DI FRANCESCA GOLFARELLI

**Martina, perché a 24 anni hai scelto di impegnare dodici mesi nel servizio civile al Centro d'ascolto immigrati della Caritas?**

Per me il servizio civile è possibilità di offrire. È un modo nuovo per conoscere realtà, persone ed eventi, ma non solo. Sicuramente sarà anche un'opportunità per conoscere me stessa in quanto parte della società e guardarmi sotto una diversa prospettiva. La decisione di svolgerlo proprio al Centro d'ascolto immigrati è venuta naturalmente, perché ho sempre avuto un interesse verso le tematiche delle migrazioni.

**Chi te ne aveva parlato?**  
Ho preso la decisione di presentare domanda per il servizio l'estate scorsa, dopo aver ascoltato alcuni ragazzi che mi avevano parlato della loro esperienza positiva.

**Come è il rapporto con le persone che vengono al centro?**

È un rapporto meno formale di quanto pensassi perché, sebbene ognuno debba mantenere il proprio ruolo, non ci sono barriere. Quando viene aperta la porta incontri persone, e inevitabilmente vieni coinvolto in una relazione partecipata, che ti costringe a cercare di comprendere le situazioni di disagio che hai davanti.

**Che cosa ricevi in cambio?**

Ricevo molto, perché il contatto con le persone che incontro si rivela uno scambio, un confronto.

**Cosa ti ha colpito di più in questi mesi?**

La sensazione di familiarità provata nell'ambiente di lavoro. Non ho mai provato quella sensazione di disorientamento tipica delle nuove esperienze, perché le operatrici e la responsabile mi hanno fatta sentire subito accolta.

**Credi sia utile per un giovane questo impegno?**

Absolutamente sì, anzi credo che sia utile per ogni generazione, così come dimostrano anche i volontari del Centro. È importante perché ti viene offerta la possibilità di crescere come persona, perché puoi condividere un percorso con un gruppo di ragazzi: si impara e si cresce insieme.

**Cosa dicono i tuoi amici e i tuoi genitori di questa tua scelta?**

Vedendo il mio entusiasmo di fronte a questa nuova prospettiva, sia i miei genitori che gli amici mi hanno incoraggiato, appoggiando questa scelta senza problemi. Paradossalmente ho trovato molto più utili le obiezioni sollevate da alcune persone a me vicine: perché hanno rafforzato la mia decisione.



Martina Storari



## Due giovani donne e il disagio adulto

Il servizio civile su base volontaria è aperto, tramite bando pubblico, ai ragazzi e alle ragazze tra i 18 e i 28 anni; ha la durata di un anno e prevede il rimborso mensile di circa 430 euro. La Caritas diocesana di Bologna, aderendo alle linee di indirizzo di Caritas italiana, già da tempo propone ai giovani l'esperienza del servizio civile. Si tratta di un'esperienza con una forte componente di coinvolgimento personale, a contatto diretto con le persone in difficoltà nei Centri di ascolto: Centro di ascolto per italiani e Centro di ascolto per stranieri. Qui i giovani sono chiamati a svolgere compiti di sostegno, di promozione e di cura della persona. La Caritas di Bologna propone questa esperienza ai giovani soprattutto in un'ottica educativa; come anno privilegiato per la riflessione e l'orientamento rispetto alle proprie scelte di vita; come anno di partecipazione alla vita della comunità; come stimolo alla condivisione con altri giovani e con chi vive il disagio; come esperienza di crescita umana e spirituale. Quest'anno sono 6 i ragazzi che svolgono servizio in via Sant'Alò. Martina Storari e Giulia Bianchini sono rispettivamente «distaccate» al Centro ascolto immigrati e al Centro ascolto italiani. Per informazioni: Caritas diocesana, via S. Alò 9, tel. 051.221296 (chiedere di Elisabetta Cecchieri), caritasbo.serviciv@bologna.chiesacattolica.it.

**Giulia, perché a 20 anni hai interrotto gli studi di design per impegnare dodici mesi nel servizio civile al Centro d'ascolto?**

Ho scelto di fare domanda al servizio civile per poter conoscere una realtà diversa da quella che la mia vita quotidiana mi permette. Inoltre, ne approfitto per prendere una pausa dagli studi per un anno e venire a contatto con l'ambito lavorativo.

**Chi te ne aveva parlato?**

A parlarmi del servizio civile è stata mia madre. Successivamente, mi sono informata tramite internet, così ottenendo più informazioni su come e dove fare domanda.

**Come è il rapporto con le persone che vengono al Centro?**

Il rapporto con gli utenti, durante lo sportello, mi sembra buono. Inoltre, faccio vita comunitaria in appartamento e lì mi trovo molto bene: fin dall'inizio ho avuto un buon rapporto con le altre ragazze che ci abitano.

**Cosa ricevi in cambio del tuo lavoro?**

Ricevo una visione del mondo completamente nuova, che prima non avevo, e ciò stimola la mia sensibilità, in maniera

positiva, verso alcune situazioni e alcuni momenti.

**Cosa ti ha colpito di più in questi mesi?**  
Difficile dire cosa possa avermi colpito in questi mesi, poiché ho avuto solo due mesi di esperienza. L'impatto è stato crudo, provenendo da un mondo diverso, ma nonostante ciò sono ancora molto convinta della mia scelta.

**Credi sia utile per un giovane questo impegno?**

Un impegno di questo genere è utile a chiunque, dai miei coetanei a parecchi adulti.

**Cosa dicono i tuoi amici e i tuoi genitori di questa tua scelta?**

I miei genitori e altri parenti mi sostengono in questa scelta, che considerano giusta e matura per la mia età; mentre molti dei miei amici non hanno purtroppo ancora capito che tipo di servizio sia, quali possono essere le mie mansioni e a quale obiettivo si intende arrivare. (F.G.)



Giulia Bianchini

L'intervento  
Un «corvo» in città

DI STEFANO ANDRINI

«La questione morale non si esaurisce nel fatto che, essendoci dei ladri, dei corrotti, dei concussori in alte sfere della politica e dell'amministrazione, bisogna scovarli, bisogna denunciarli e bisogna metterli in galera. La questione morale fa tutt'uno con l'occupazione dello Stato da parte dei partiti governativi e delle loro correnti, fa tutt'uno con la guerra per bande, fa tutt'uno con la concezione della politica e con i metodi di governo di costoro, che vanno semplicemente abbandonati e superati».

Chissà se il «corvo», che sta inondando di dossier al veleno la città, si riconosce nelle parole di Enrico Berlinguer e nella sua visione quasi puritana della politica. Crediamo poco ad un interesse alto dell'anonimo bolognese. Anche se l'uccellaccio che sta mettendo paura a mezza Bologna un merito ce l'ha. Ripartire al centro la domanda se il sistema economico e istituzionale cittadino sia improntato all'etica o al malaffare, sia pure mascherato da colletti bianchi.

Per tanti anni Bologna ha vissuto nell'illusione, meglio, nella certezza di essere una città diversa: mai sfiorata dalla corruzione. Senza il suo Di Pietro e senza i cronisti perennemente accampati nel marciapiede sotto le finestre della Procura. Qualcuno è arrivato a pensare che Bologna fosse una città virtuosa e che per questo fosse immune dal contagio della bustarella. Noi sappiamo, invece, e con noi qualche voce isolata come ad esempio Giovanni Salizzoni che in tempi non sospetti non ebbe timore a gridare che il re era nudo beccandosi per ritorsione anche qualche querela, che dagli anni di Dozza fino ai giorni nostri c'è stato (e c'è ancora) un sistema di gestione degli appalti, delle nomine, degli

La riflessione sui dossier che avvelenano la politica nostrana

affari con tutti i crismi della legalità (ma non per questo caratterizzato dalla moralità) tanto che nessun magistrato (eccezione fatta per la buccia di banana sulla quale è scivolato l'ex sindaco Delbono) ha potuto trovare nel comportamento degli amministratori, pubblici e privati, una qualsivoglia notizia di reato.

Un sistema perfettamente oliato e con la supervisione di croupier in guanti bianchi che, com'è noto, non lasciano impronte. Nel sistema è entrato all'improvviso un granello di polvere che gli ha fatto perdere colpi. E qui che si inserisce il tentativo del corvo, chiunque esso sia, e sul quale giustamente stanno sparando.

Se la politica ha talmente paura dell'anonimo bolognese da chiedere il silenzio stampa sulle sue imprese, la posta in gioco, evidentemente, non può essere solo una vendetta del corvo nei confronti di un certo candidato sindaco o un affare interno al centro sinistra. La resa dei conti sembra invece riguardare l'intero sistema degli affari: con l'imdebolirsi della politica, che fin qui ha controllato la città, altri si stanno facendo avanti con l'obiettivo di diventare i nuovi padroni dei salotti buoni. Con qualunque mezzo, dossier al veleno compresi.

Se queste premesse che abbiamo cercato di raccontare sono vere, ci aspetta una campagna elettorale turpe e angosciante che non ci risparmierà nefandezze. Prima che sia troppo tardi chiediamo alla politica di tornare ai contenuti. Che non è il famigerato programma di cui proprio non sentiamo la necessità. Non ci interessa un teatrino della politica dove, improvvisamente, tutti vogliono recitare nel ruolo di Santa Maria Goretti. Ma politici veri, che ci dicano se nella loro idea della città c'è spazio o meno per una diversa modalità nella gestione del potere, che tenga conto più della società e meno dei salotti, più delle persone che delle segreterie. Se non ce lo diranno, o se ci racconteranno bugie come Pinocchio, il corvo vincerà. E non sarà un bello spettacolo. Per nessuno.

## La Coldiretti manda in campo la filiera agricola italiana

Dopo che la crisi economica ha messo in discussione il modello di sviluppo affermatosi nel XX secolo, etica ed economia possono camminare insieme? È la domanda che si sono posti i consiglieri ecclesiastici di Coldiretti Emilia Romagna, quali, sotto la guida del consigliere ecclesiastico regionale, don Carlo Gallerani e insieme con il presidente e il direttore regionali, Mauro Tonello e Gianluca Lelli, si incontreranno domani con il delegato per la Pastorale del lavoro della Conferenza episcopale regionale, don Ottorino Rizzi. Tema dell'incontro sarà il progetto di Coldiretti per la filiera agricola italiana.

Il dibattito prenderà le mosse dal fallimento dell'idea di un mercato globale senza regole, basato sull'assunto che si deve produrre là dove costa meno, anche se questo significa chiudere troppo spesso gli occhi di fronte a situazioni di sfruttamento, che hanno determinato l'assidua delle economie locali, soprattutto agricole. Spesso si sente dire che per aiutare la transizione democratica e la crescita di Paesi in via di sviluppo sia necessario favorire l'export dei loro prodotti agricoli, senza chiudersi nella difesa dei propri prodotti nazionali. È un giudizio semplicistico perché non tiene conto che, nella maggioranza dei casi, la produzione di quei Paesi è controllata da grandi gruppi, che sfruttano le popolazioni locali. Fondamentale è, invece, favorire l'equa ripartizione della ricchezza a chi lavora la terra. Il problema, con tutti i dovuti distinguo, è analogo anche nei Paesi sviluppati. L'errato concetto che per confrontarsi con il mercato occorrono grandi dimensioni ha lasciato mano libera alla speculazione di multinazionali, con la conseguenza che, mentre

collano i prezzi pagati ai produttori, quelli al consumo hanno continuato a crescere, mettendo in difficoltà le famiglie meno abbienti. È in questa situazione che si innesta il progetto della «Filiera agricola italiana» di Coldiretti, la cui filosofia di fondo è quella di un produttore protagonista «dal campo alla tavola», per riappropriarsi sul fronte economico del valore aggiunto e, sul fronte sociale, di un rapporto diretto con il consumatore, oggi più che mai alla ricerca di sicurezza, genuinità e anche economicità degli alimenti. È un modello di sviluppo che incentiva l'agricoltura territoriale e familiare e che favorisce un consumo locale a basso impiego di energie e di risorse ambientali. Un modello che può favorire anche lo sviluppo di agricolture di Paesi meno fortunati del nostro.



L'Angelus di Millet

## Comunale. Un «Don Giovanni» acrobatico

Un Don Giovanni acrobatico, con i cantanti impegnati non solo ad intonare la meravigliosa musica di Mozart, ma anche in piroette, salti, movimenti, con una teatralità più evidente del solito: così viene presentato il secondo titolo in cartellone della stagione lirica del Teatro comunale. Martedì 1 marzo, ore 20, andrà in scena questo dramma con l'allestimento di Pierluigi Pizzi, che lo ha proposto allo Sferisterio Opera Festival di Macerata nel 2009. Lui firma regia, scene e costumi e anche una lettura filosofica del «suo» Don Giovanni. In questo allestimento ha deciso di sottolineare la dimensione dell'inganno, perché, dice, «mi pare più pertinente ad un personaggio come questo: ambiguo, sfuggente, cinico». Così tutto sarà vero e finto allo stesso tempo, grazie ad un gioco di specchi, in cui tutto si riflette e nulla è reale. L'allestimento sarà classico, con costumi ispirati al Settecento. Tamàs Pal, direttore del Teatro dell'Opera di Szeged in Ungheria, che guiderà l'Orchestra del Comunale, dice che «con questi musicisti c'è una grande intesa, sono preparati e disponibilissimi. Nel cast ci sono interpreti noti e debuttanti. Stiamo lavorando, insieme a Pierluigi Pizzi, perché non ci siano differenze tra gli uni e gli altri». Riguardo ai cantanti-attori aggiunge: «È molto vicino alla prassi dell'opera settecentesca, che prevedeva cantanti convincenti anche dal punto di vista della presenza scenica e della recitazione. Non siamo abituati a salti e piroette, perché se n'è persa la consuetudine, ma ai tempi di Mozart il teatro aveva a-



Una scena del «Don Giovanni»

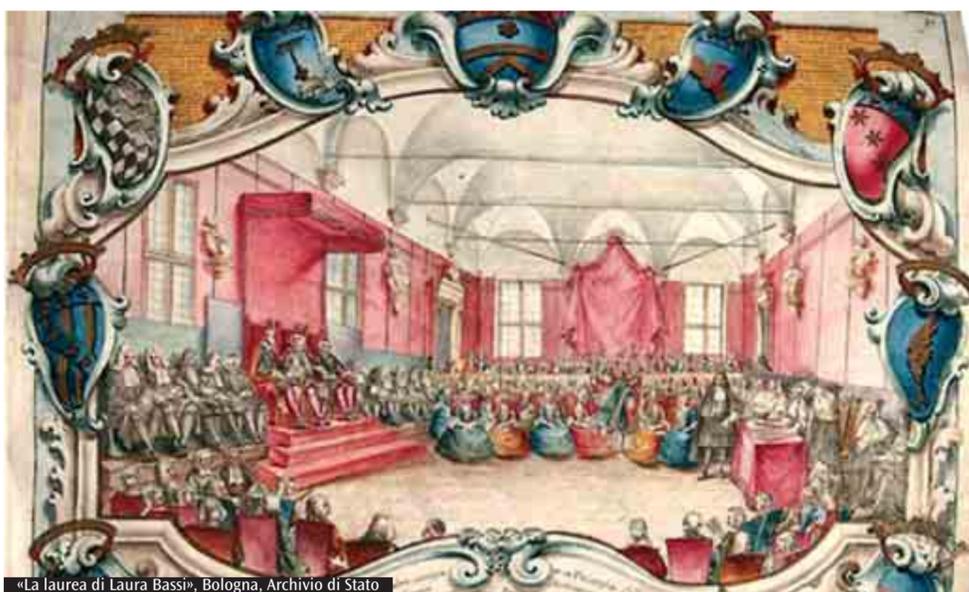
spetti acrobatici, quasi da circo». Don Giovanni sarà Nmon Ford, Donna Anna è Zuzana Marková, Don Ottavio ha la voce di Juan Francisco Fatell. Carmela Remigio veste i panni di Donna Elvira, mentre Leporello è Andrea Concetti. Masetto (William Corò) incontrerà Zerlina (Manuela Bisceglie), aspettando che arrivi il giudizio finale del Commendatore (Christian Faravelli) con il quale la vicenda si chiude. Repliche fino a domenica 13 marzo (feriali ore 20, festivi ore 15,30). (C.S.)

### Tutela dell'arte, musica e macchine volanti

All'Oratorio di San Filippo Neri (via Manzoni 5, martedì 1 marzo, alle 18, la Fondazione del Monte propone un incontro intitolato «Una vita per la tutela dell'arte»: Gianni Venturi dialoga con Andrea Emiliani. Coordina Angelo Varni. Ingresso libero. All'Accademia Filarmonica (via Guerrazzi 13) sabato 5 marzo, ore 17, Alessandro Tardino al pianoforte eseguirà di Franz Liszt sei dai dodici «Studi d'esecuzione trascendentale» e di Sergej Prokofiev dieci Pezzi da «Romeo e Giulietta» op. 75. Sabato 5 e domenica 6 marzo, alle 21, al Teatro Europauditorium (Piazza Costituzione 4), la Compagnia di acrobati volanti Sonics presenta «Meraviglia». Acrobazie aeree, macchine sceniche imponenti e tutta la multiforme e geniale fantasia del «nouveau cirque» e della danza acrobatica daranno vita ad un insieme di immagini intrecciate per offrire al pubblico molteplici emozioni. La compagnia di acrobati volanti Sonics nasce nel settembre del 2001 da un'idea di Alessandro Pietrolini e Ileana Prudente, due giovani torinesi che ancora oggi curano le coreografie, i costumi e la regia degli spettacoli. Di lì a poco i Sonics vengono chiamati a partecipare nel 2003 all'opera «Nabucco» di Verdi per la Fondazione «Arturo Toscanini». Nel 2006 sono nello spettacolo della cerimonia di chiusura dei XX Giochi olimpici di Torino. Da quel momento gli spettacoli dei Sonics prendono il volo. La loro ultima creazione, «Meraviglia», è caratterizzata dall'utilizzo di una scenografia spettacolare, composta da una macchina scenica di acciaio a forma di sfera con un diametro di 4 metri. «Meraviglia» è stata presentata per la prima volta al pubblico durante il Capodanno di Torino 2009 e in teatro nel maggio 2010 al Teatro della Concordia, Venaria Reale (Torino). Da allora è in tournée nei principali teatri italiani.

Incontro sulla Bassi, una donna che seppe affermarsi nel mondo tutto al maschile della scienza del Settecento

## Laura «filosofessa»



«La laurea di Laura Bassi», Bologna, Archivio di Stato

DI CHIARA SIRK

«Il genio della donna tra passato e presente», ciclo di conferenze a cura di Vera Fortunati, storica dell'arte e docente dell'Università di Bologna, promosso dalla Provincia di Bologna, venerdì 4 marzo, nell'Aula Magna dell'ex Convento di Santa Cristina (Piazzetta Morandi 3), alle 18, propone un incontro con Marta Cavazza, che interviene sul tema «Laura Bassi, una donna nel mondo maschile della scienza del Settecento». Alla relatrice, docente di storia della scienza alla facoltà di scienze della formazione e al Dipartimento di filosofia dell'Università di Bologna, chiediamo: possiamo ricordare chi fu Laura Bassi? «Laura Bassi - risponde - la "filosofessa di Bologna", come la definì il poeta Francesco Algarotti, fu celebrata dai contemporanei come "onore del suo sesso" e "ornamento dell'Italia", per il suo sapere filosofico e scientifico assolutamente straordinario per una donna. Di famiglia borghese (il padre era un avvocato), le sue eccezionali doti intellettuali vennero coltivate da maestri privati. Alla fine, soprattutto per influenza del cardinale Prospero Lambertini, arcivescovo di Bologna e futuro Papa Benedetto XIV, fu l'intera città a guadagnare prestigio dalla sua fama. E questo grazie ad una serie di riconoscimenti pubblici del tutto inusuali in tempi in cui le giovani donne erano escluse dai collegi e dalle Università. Nel 1732, a vent'anni, nel corso di solenni



«Laura Bassi» di Carlo Vandi

cerimonie, le venne conferita la laurea in filosofia. Era la seconda donna ad ottenere un tale onore. Il Senato bolognese volle fare di più, assegnando alla giovane dottoressa una cattedra, onoraria ma stipendiata, nello Studio cittadino. Fu la prima donna ad avere un incarico "ufficiale". La sua posizione era tuttavia diversa da quella dei colleghi maschi: il Senato stabilì infatti che, "a causa del suo sesso", lei facesse lezione solo su comando dei superiori, in particolari situazioni, per esempio visite di principi e alti prelati. Laura seppe conciliare ricerca scientifica e vita privata in modo mirabile. Si sposò, ebbe otto figli. Come fece? Quello con il medico Giuseppe Veratti, scelto anche perché le aveva garantito che non avrebbe ostacolato i suoi studi, fu un matrimonio felice. Erano in grande sintonia su tutto. Dal 1749 organizzarono nella loro casa una scuola di fisica sperimentale, che ebbe molto successo. Bassi era una convinta seguace delle teorie newtoniane e cercò di applicarle in molteplici campi di ricerca. Usava presentare i risultati dei suoi esperimenti e delle sue riflessioni nelle sedute dell'Accademia bolognese delle scienze, alla quale era aggregata fin dal 1732 e dove nel 1745, grazie alla protezione del Papa, e nonostante le resistenze dei colleghi, aveva ottenuto un posto nella classe degli accademici benedettini. Laura Bassi nacque nel 1711 e quest'anno ricorre il terzo centenario della nascita. Bologna cosa farà per ricordarla? Per ottobre, come scienze della formazione, stiamo organizzando alcune iniziative.

### Raccolta Lercaro, prorogata la mostra «I quattro fondatori»

Visto l'interesse suscitato sul territorio, la Raccolta Lercaro proroga fino al 10 luglio 2011 la mostra «I quattro fondatori. Omaggio della Raccolta Lercaro ad artisti bolognesi». L'esposizione rende omaggio ai quattro artisti bolognesi che nel 1971 donarono al cardinale Giacomo Lercaro, in occasione del suo ottantesimo compleanno, una serie di opere che costituirà il primo nucleo della Raccolta Lercaro: Aldo Borgonzoni, Pompilio Mandelli, Enzo Pasqualini e Ilario Rossi. A conclusione della mostra, sono stati inseriti anche altri artisti bolognesi presenti nella collezione grazie alle loro donazioni, come Luciano Minguzzi (1911-2004), noto in particolare per la realizzazione della Quinta Porta del Duomo di Milano e della «Porta del bene



Rossi, «Paesaggio primaverile»

e del male» della Basilica di San Pietro a Roma, Lea Colliva (1901-1975), Bruno Saetti (1902-1984), Ivo Tartarini (1912-1993), Vasco Bendini (1922), Pirro (Pier Achille Cuniberti) (1923), Concetto Pozzati (1935) e altri. Con questa mostra, la Raccolta intende rendere omaggio al cardinale Giacomo Lercaro e alla sua fiducia che l'espressione artistica, al di là dei soggetti rappresentati, siano essi religiosi o profani, è una porta che si apre sull'assoluto e la trascendenza, un luogo di umanizzazione dell'intera società. La mostra, infine, è l'occasione per presentare al pubblico la sezione permanente dedicata a una selezione di opere di altri artisti del nostro territorio: Norma Mascellani (1909-2009), tra le più amate artiste bolognesi, Giovanni Poggeschi (1905-1972), padre gesuita noto per le sue rappresentazioni di vita quotidiana con soggetti umili e semplici, il cui archivio è stato recentemente donato dalla Compagnia di Gesù, Carlo Leoni (1925-1982), Cleto Tomba (1898-1987) e Arnaldo Gentili (1890-1988). Sono già previste due visite guidate alla mostra, a cura di Elisa Orlandi: sabato 12 marzo, ore 16 e sabato 9 aprile ore 16. È richiesta la prenotazione allo 0516566210-211 o alla mail segreteria@raccoltalercaro.it. Orari di apertura della mostra: da martedì a domenica, ore 11 - 18.30; ingresso libero. Info: segreteria@raccoltalercaro.it, Raccolta Lercaro, via Riva di Reno 57, tel. 0516566210 - 211 - 215, www.raccoltalercaro.it.

### Maria Ogier benefica ai Teatini

Sabato 5 marzo alle 17 nella Sala dei Teatini (Strada Maggiore 2, annessa alla Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano) verrà inaugurata la mostra di pittura di Maria Ogier, a cura di don Giulio Matteuzzi. Saranno presenti il provicario generale monsignor Gabriele Cavina e il senatore Giovanni Bersani. La mostra resterà aperta fino a domenica 13 marzo, dalle 16 alle 19. Il ricavato servirà ad aiutare: i «meninos de rua»



Un'opera di Maria Ogier

di suor Teresa Scagliarini, comboniana che opera in Brasile; la ong «Solidarietà e cooperazione senza frontiere», fondata da Edgardo Monari, che sta realizzando un impianto idroelettrico in Tanzania, a Usokami; l'associazione «Don Paolo Serrazanetti onlus» che si adopera per il recupero sociale di persone in difficoltà. Maria Ogier, nata e sempre vissuta a Bologna, ha frequentato il liceo artistico e si è successivamente laureata alla facoltà di scienze politiche (indirizzo sociologico) dell'Università di Bologna. Dal 1953 ha partecipato a numerose mostre collettive e, nel giugno 1954, ha tenuto la sua prima personale al Circolo Artistico di Bologna. Ha poi esposto a Ginevra e ancora a Bologna, Roma, Modena, Faenza, Firenze, in mostre personali e collettive. Si è interessata di arte sacra partecipando a mostre nazionali e internazionali. Ha ottenuto premi e segnalazioni. Le opere della Ogier, scrive Ilario Rossi nella presentazione di una sua mostra, «rispondono costantemente ad un impegno preciso di una istintiva ricerca quasi mai decorativa delle cose che la circondano. «Il mondo pittorico di Maria Ogier - aggiunge in un'altra presentazione Lino Cavallari - non risplende di solarità e non si volge a grandi avvenimenti; è piuttosto una cronaca familiare, scarna ma nondimeno illuminante; e la pienezza dei sentimenti è governata con rigore». Info: www.ogier.rxfly.net.

## Arena. «Al dutaur di mât»

È una sfida piena d'ironia ai preconcetti e ai luoghi comuni lo spettacolo «Al dutaur di mât» tratto da «Il medico dei pazzi» di Eduardo Scarpetta e rielaborato da Nanni Garella in dialetto bolognese. Debutto, in prima nazionale, mercoledì 2 marzo, ore 21, all'Arena del Sole. In scena Vito e Marina Pitta, affiancati da dieci attori di «Arte e salute onlus», il progetto avviato nel 2000 che ha portato alla creazione di una compagnia stabile di attori, tutti pazienti psichiatrici del dipartimento di salute mentale dell'Asl. La compagnia, guidata da Garella, dopo aver affrontato opere di Pirandello, Pinter, Brecht e Pasolini, affronta adesso Scarpetta. «Da quando ho sentito fluire la lingua limpida e cristallina del dialetto bolognese parlato da Mirco e Iole in "Il linguaggio della montagna" di Pinter - ha spiegato Garella - ho cominciato ad immaginare un'opera recitata in parte in lingua bolognese. Dico "lingua" perché vorrei che avesse una propria dignità, che non fosse soltanto vernacolo. Così è nata l'idea di lavorare sulla commedia di Scarpetta e di adattarla alla lingua originaria dei nostri attori». Un autore sottovalutato, dice di Scarpetta, che prendeva pièces francesi

e le traduceva in napoletano. «Per questo - continua Garella - è rimasto un po' di nicchia. Io ho preso il suo napoletano, l'ho tradotto in italiano e poi, con un dizionario e con l'aiuto di Luigi Lepri l'ho ritradotto in bolognese. Il risultato è una commedia di qualità». Tanti gli spunti divertenti, gli equivoci, le battute fulminanti. La trama ruota intorno ad un giovanotto svogliato, Gigén, che fa credere allo zio Felice, che gli ha sempre pagato gli studi, di essersi finalmente laureato in medicina e di avere bisogno di un aiuto economico per aprire una clinica per «matti» e per acquistare dei particolarissimi macchinari. In realtà la «clinica» non è altro la pensioncina in cui il nipote e un suo amico vivono a sbafo e i presunti «matti» sono solo gli eccentrici clienti della pensione. E quando lo zio arriverà a visitare la «clinica»... Repliche fino al 12 marzo (feriali ore 21, festivi ore 16). (C.D.)



Vito e Mirco Nanni in scena

### «Scienza e fede», monsignor Lorizio sul «duplice ordine» della conoscenza

Nell'ambito del master in «Scienza e Fede», promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor, martedì 1 marzo alle 17.10 nella sede del «Regina Apostolorum» a Roma e in videoconferenza nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) monsignor Giuseppe Lorizio, docente di Teologia fondamentale e Metodologia teologica alla Pontificia Università Lateranense terrà una conferenza su «Il duplice ordine di conoscenza nella prospettiva della teologia fondamentale». Ricordiamo che - grazie alla sua struttura ciclica - il master in scienza e fede può accogliere nuovi studenti ad ogni inizio semestre; sarà possibile iscriversi fino a domani. Info e iscrizioni: tel. 0516566239 fax. 0516566260, e-mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it

«La dottrina del duplice ordine di conoscenza - spiega monsignor Lorizio - risulta feconda per una corretta impostazione del rapporto fra teologia e filosofia e fra la fede e le scienze. Tale impostazione è stata recentemente ripresa da Benedetto XVI». «Il Pontefice - ricorda - ha indicato il modello cristologico di Calcedonia come suo paradigma di riferimento, sostenendo che le due forme di conoscenza (naturale e soprannaturale) trovano nella formulazione dogmatica delle due nature (umana e divina) e dell'unicità personale di Cristo una fondamentale ed imprescindibile prospettiva di approccio. Le due nature non vanno "né separate, né confuse". Se attualmente da più parti si vede la separazione tra fede e ragione, non di rado, afferma il professore, «si assiste a proposte in cui gli ambiti rischiano di essere confusi in maniera impropria e fuorviante. La prospettiva cattolica dell'armonia tra fede e ragione consente di evitare i due estremi del fideismo e del razionalismo». «L'attualità della prospettiva - conclude - può essere facilmente colta riflettendo sul fatto che essa offre la possibilità di superare il duplice fondamentalismo (laicista e religioso) che costituisce una tentazione forte nel nostro contesto. Né laicismo né clericalismo, ma una relazione distinguente gli ambiti che tuttavia non vanno separati, ma neppure confusi, come suggerisce il dogma di Calcedonia». (C.U.)

## Villanova di Castenaso, la visita pastorale

Nella visita pastorale che il cardinale Caffarra ha fatto alla parrocchia di Villanova di Castenaso sabato 19 e domenica 20 febbraio, il sole ci ha assistito, almeno per la giornata di sabato. Quando l'Arcivescovo è sceso dall'automobile, un bel sole caldo gli ha dato il benvenuto sul piazzale della chiesa di Sant'Ambragio. E così, con quella bella luce non è sfuggito allo sguardo dell'Arcivescovo il giardino parrocchiale, con le sue quattro bellissime querce. Subito dopo, siamo andati in giro per Villanova sul mio pulmino. Sì, siamo appena fuori Bologna, ma ci troviamo un paesaggio che sa di campagna. La visita ad alcune persone inferme dura più o meno

un'oretta. Dopo, parliamo in canonica della situazione parrocchiale. Nel pomeriggio, il «tour de force» per il Cardinale: alle tre l'incontro con il consiglio della Banca di credito cooperativo (Bcc), fondata a suo tempo proprio nei locali parrocchiali, poi di seguito il dialogo con i ragazzini del catechismo, con i genitori degli stessi e con il gruppo Scout. Un giro in mezzo al campo, ancora a godersi il sole e il verde dei campi attorno alla chiesa. Ci si saluta: l'appuntamento è per domenica mattina alle 10. Unica Messa qui in parrocchia, ma in chiesa ci siamo tutti. Dopo la celebrazione, la relazione del parroco: «Stiamo attraversando a tutti i livelli un

momento di debolezza, che potrebbe essere la benedizione che il Signore ci vuole dare per ricercare maggiormente la sua misericordia e vivere tra di noi nella misericordia». Il Cardinale esprime i suoi principali desideri: formazione/catechesi per gli adulti, aiutare le famiglie nella fedeltà al sacramento del Matrimonio. Tutto si conclude con uno scambio di doni: l'Arcivescovo ci consegna l'immagine della Madonna di San Luca, noi una riproduzione di un quadro dell'artista nostrano Mario Angiolini che riporta alcuni luoghi di Villanova, e il suo libro con storia ed aneddoti della zona.

Don Stefano Benuzzi, parroco a Villanova di Castenaso



Immagini della visita pastorale a Villanova di Castenaso

### Caffarra: «La vostra comunità sia sempre unita nell'amore»

Cari fedeli, il Signore ci ha fatto dono di questa sua Parola durante la Sacra Visita Pastorale. La Visita Pastorale è un momento di grazia perché vi aiuta a prendere coscienza della vostra appartenenza alla Chiesa; a prendere coscienza di essere Chiesa. La pagina evangelica parla dunque a voi in primo luogo come membri di questa comunità, e vi dice quali norme devono regolare i vostri rapporti. L'apostolo Paolo si faceva eco delle parole che oggi Gesù vi ha detto, quando rivolgendosi ai cristiani di Corinto diceva [e io con lui ripeto a voi]: «tutto si faccia tra voi nella carità» [1 Cor 16, 14], ed ancora: «tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace» [2 Cor 13, 11]. Ma la pagina evangelica vi dice anche qualcosa di più profondo: «perché siate figli del Padre vostro celeste». Non perdetevi mai la consapevolezza che la Chiesa, la vostra comunità è la famiglia di Dio e che quindi chi si separa, anche solo nel cuore, dal fratello, si separa da Dio. E quando ci separiamo dal Signore, siamo dei disperati. È il Dio della pace sarà con tutti voi se voi sarete in pace fra voi.

(Dall'omelia del Cardinale a Villanova)

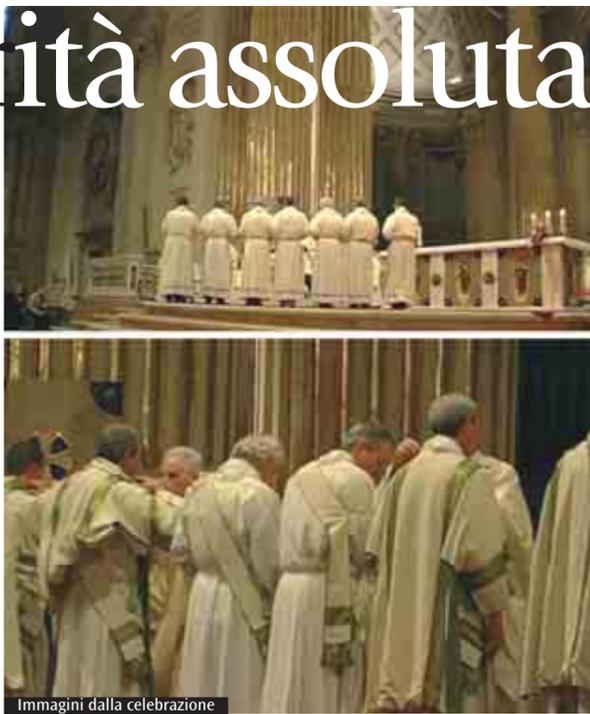
Nella Messa per le sette nuove ordinazioni il cardinale ha richiamato il segno distintivo del sacramento ricevuto

# Diaconi, carità assoluta

DI CARLO CAFFARRA \*

La scorsa domenica Gesù ci ha avvertito che «se la [nostra] giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entreranno nel regno dei cieli». Oggi il Signore ci offre una significativa esemplificazione del perfezionamento della Legge divina data al popolo di Israele. Propone due esempi in forma di antitesi: «avete inteso che... ma io vi dico». Tutti e due riguardano il rapporto con gli altri, col nostro prossimo. Non è difficile cogliere subito una prima linea del superamento della legge antica da parte della legge nuova. Possiamo parlare di una rigorizzazione. Gesù chiede ai suoi discepoli di non rispondere all'ingiustizia, alla violenza, sia pure entro i limiti della c.d. legge del taglie, ma di porre fine alla spirale della violenza e dell'ingiustizia. Gesù chiede ai suoi discepoli di non restringere l'idea del «prossimo» entro i confini della propria appartenenza etnica o religiosa, ma di superare perfino la divaricazione fra amico - nemico, benefattore - persecutore. Ogni uomo è tuo prossimo, sempre. Se però ci limitassimo a comprendere in questo modo ciò che Gesù ci dice - rende più rigorosa la legge di Dio -, non ne coglieremo il significato più profondo. Non vi saranno sfuggiti due particolari nella pagina evangelica. Gesù giustifica il suo «ma io vi dico che...» fondandolo sul nostro rapporto col Padre. «Perché siate figli del Padre vostro celeste», dice; e alla fine aggiunge: «siete voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste». C'è qualcosa di molto profondo in tutto questo. È il rapporto con Dio che genera il giusto comportamento dell'uomo. È a questo livello che scopriamo che il «superamento» di Gesù non è «negazione» della Legge mosaica: ne riprende anzi il dinamismo originario. Mosè ha ricevuto la Legge nel suo «faccia a faccia» con Dio. Ora i figli della Nuova Alleanza vivono un «a faccia a faccia» di «figli col Padre», e ne sono generati ad una vita nuova. Le antitesi pertanto di Gesù si potrebbero riassumere nella seguente affermazione: «solo a partire da Dio si può comprendere l'uomo e solo se egli vive in relazione con Dio, la sua vita diventa giusta. Dio però non è un lontano sconosciuto. Egli ci mostra il suo volto in Gesù» [Benedetto XVI], nel suo agire. È Gesù quindi che realizza pienamente la Parola che oggi ci viene detta. L'apostolo Pietro scrivendo ai cristiani perseguitati, poneva davanti ai loro occhi l'esempio di Gesù: «oltretrattato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che

giudica con giustizia» [1 Pt 2, 23]. È esattamente il comportamento che Gesù oggi ci propone. Ma forse, alla fine, ascoltando questa pagina evangelica, restiamo con un dubbio che venne espresso da un grande pensatore politico nel modo seguente: il discorso della montagna, la legge di Gesù, non deve, non può diventare codice giuridico delle società umane. Resta dunque mera utopia. L'osservazione ci aiuta a capire un'altra dimensione della pagina evangelica. La rivelazione evangelica ha liberato le leggi umane dalla loro immediata sacralità. Le leggi dello Stato sono fatte in nome di una sovranità che non è sacra. Esse dunque sono affidate alla nostra ragione e alla nostra libertà. Ma se l'una e l'altra sono radicate nella luce e nella forza di un giusto rapporto con Dio, imparano a discernere il giusto e il bene. Altrimenti è facile che alla forza del diritto si sostituisca il diritto della forza. La sorgente ed il fondamento ultimo di una buona convivenza sociale è la comunione di mente e di volontà con Dio donata da Gesù. A partire da essa, gli uomini sono resi più capaci di elaborare quegli ordinamenti giuridici, di produrre quelle norme che sono più corrispondenti alla dignità dell'uomo. Cari fratelli che fra poco diventerete diaconi permanenti, la pagina evangelica getta una luce particolare sul vostro futuro ministero. Da almeno due punti di vista, uno più superficiale e uno più profondo. Non c'è dubbio che l'approfondimento in termini normativi che Gesù compie della legge mosaica, è guida del vostro servizio diaconale. La sua natura sacramentale lo configura come servizio di carità. Le due antitesi esemplificative del discorso della montagna vi



Immagini dalla celebrazione

richiamano ad una prassi di carità assai esigente. Ma non è questo l'insegnamento più profondo che Gesù oggi dona a voi diaconi permanenti. Come già ho detto, non si capisce la pagina evangelica se non alla luce del nuovo rapporto che Gesù ci ha donato di vivere con Dio: «perché siate figli del Padre vostro celeste». Il sacramento che fra poco riceverete vi farà dono di una speciale configurazione al «figlio prediletto del Padre», a Gesù che nel suo agire ha rivelato l'agire del Padre. È questo il dono che ora vi sarà fatto: essere sacramento visibile della carità del Padre «che fa piovere sul campo del giusto e dell'ingiusto». Fate sempre uso di questo «potere sacramentale», perché ogni uomo vedendo voi, sia attratto dalla bellezza di una carità senza esclusioni. Così sia.

\* Arcivescovo di Bologna

### Il cardinale a Brescia: riflessione sull'anima

«Prolegomeni ad una riflessione sull'anima»: sarà questo l'impegnativo tema della relazione che il cardinale Carlo Caffarra terrà sabato 5 marzo alle 11.30 nella Sala congressi della Fondazione Poliambulanza a Brescia (via Bissolati 57). Ciò nell'ambito di un convegno, promosso dalla Fondazione, dall'associazione medici cattolici italiani di Brescia e da «Scienza e vita», dal titolo altrettanto impegnativo: «Cervello, mente anima: l'uomo indiviso». «Abbiamo organizzato questo convegno - spiega Massimo Gandolfini, direttore del dipartimento di neuroscienze della Fondazione Poliambulanza e presidente dell'Amc Lombardia - per opporci, sul piano scientifico e culturale, alla corrente biotecnica "riduzionista", secondo la quale l'uomo "è" il suo cervello: per cui, se questo non assume più pienamente il suo compito di produrre pensiero, l'uomo "non c'è più", perde totalmente la sua dignità». «Al contrario - prosegue - vogliamo affermare che l'uomo è un'unità non scindibile, della quale fa parte anche l'anima; e che la sua dignità si conserva finché è vivente, indipendentemente dalle funzioni del suo corpo. In questo ci aiuterà molto il cardinale Caffarra, che già conosciamo e stimiamo per essere venuto qui due anni fa a trattare dell'"identità di genere". Stavolta gli abbiamo chiesto di parlarci della dottrina della Chiesa sull'anima, elemento fondamentale del nostro discorso».

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

### OGGI

Alle 9 in Seminario Messa per l'assemblea dell'Azione cattolica.

In mattinata, Messa conclusiva della visita pastorale a Pianoro Vecchio, Livergnano e Brento.

Alle 15.30 a Borgonuovo di Sasso Marconi, nella Sala polivalente delle Missionarie dell'Immacolata, solenne apertura del Piccolo Sinodo della Montagna.

### SABATO 5 MARZO

Alle 11.30 a Brescia partecipa al convegno

«Cervello, mente, anima: l'uomo indiviso», con una relazione su «Prolegomeni ad una riflessione sull'anima».

### DOMENICA 6 MARZO

Alle 10.30 nella parrocchia di Santa Maria e San Domenico della Mascarella conferisce il ministero pastorale a monsignor Alessandro Benassi.

Alle 16 nella parrocchia di Poggio Renatico conferisce il ministero pastorale a don Simone Zanardi.



S. Francesco e S. Caterina

Giovedì 10 marzo si aprirà l'Ottavaria di preghiera in occasione della festa della santa

«un'adeguata assistenza spirituale» dai frati minori osservanti presenti nella vicina chiesa di Santo Spirito. Anche in questa tappa della formazione della Comunità del Corpus Domini vediamo come Caterina maturi la volontà di compiere un forte discernimento non solo per il suo cammino spirituale, ma anche per le sorelle che verranno ad abitare il monastero, che assumerà decisamente uno stile clariano secondo la riforma osservante, diffusa dalle splendide figure di S. Bernardino da Siena, S. Giovanni da Capestrano, S. Giacomo della Marca e beato Alberto da Sarteano. È dalla viva testimonianza di suor Illuminata Bembo, sua prima biografa e fedele compagna nella vita clariana, che possiamo trarre qualche tratto della sua spiritualità. Come facilmente si desume dal titolo della prima biografia: «Lo Specchio di Illuminazione», Caterina è lo specchio che suor Illuminata ci vuole proporre, scrive infatti: «Riguardando possa specchiarmi in questo specchio d'umiltà, specchio di obbedienza, specchio di pazienza, specchio d'orazione e di prudenza». Nella sua biografia più volte la Bembo definisce Caterina: «Straordinaria e pregevole donna, nostro rifugio, nostra consolazione, nostro conforto», «amabile e delicata presenza», «Madre, Sorella, Maestra», «beata Madre». Nella clarissa bolognese, sorprende la rapidità della sua ascesa ai vertici della mistica. A 24 anni ha percorso tutti i gradi della perfezione. Profondo ha il senso delle cose importanti della vita: l'amore e la gloria che non finisce «coram Deo et omnibus» come dice lei, ovvero davanti a Dio e agli uomini! Inquieto e versatile, sembra sapesse guardare le sorelle con un sorriso colmo di speranza, aiutando a trarre fuori da ciascuno che ascoltava il meglio di sé, invitando tutte a intraprendere «questa nobilissima battaglia di obbedienza».

Mariafianna Faberi osc

# Monsignor Enelio Franzoni, grande uomo e prete vero

Con l'intento di mantenere viva la memoria di monsignor Enelio Franzoni (1913-2007), il «Comitato per la memoria di monsignor Enelio Franzoni medaglia d'oro al valor militare» ha deliberato che ogni anno, «la prima domenica di marzo sia dedicata al ricordo di questo santo sacerdote». Per questo domenica 6 marzo al Seminario Arcivescovile (piazzale Bacchelli 4) si svolgerà una giornata dedicata al sacerdote: ore 9,30 ritrovo, ore 10 Messa presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì; ore 11 nell'Aula magna del Seminario saluti delle autorità, «Monsignor Enelio Franzoni visto da vicino», video di famiglia, «Ho conosciuto Don Enelio»: testimonianze; alle 13 pranzo insieme nel refettorio del Seminario; alle 15-15,30 conclusione. Chi desidera fermarsi al pranzo (20 euro), è pregato di prenotare ai numeri: 3333889931 o 051981168 oppure tramite e-mail a: anna.bratti@alice.it (anche per informazioni). Sono gradite nuove testimonianze dedicate a monsignor Franzoni; chi possiede foto o documenti è invitato a farli pervenire al Comitato.

Domenica in Seminario una giornata per ricordare la medaglia d'oro al valor militare

«Una persona di grandissima umanità, disponibile verso chiunque avesse bisogno; e un prete vero». Così monsignor Novello Pederzini, parroco ai Santi Francesco Saverio e Mamolo, ricorda monsignor Enelio Franzoni, del quale sabato 5 marzo ricorre il quarto anniversario della scomparsa. «Lo conoscevo molto bene - spiega - perché ho vissuto con lui i primi cinque anni del mio sacerdozio. Quando rientro a Bologna dopo la guerra, infatti, don Enelio fu inviato come vicario sostituto a San Giovanni in Persiceto, e io fui nominato suo cappellano. Lo rimasi appunto per cinque anni, durante i quali nacque fra noi una grande amicizia, che durò fino alla sua morte». «Soprattutto - sottolinea monsignor Pederzini - io ebbi l'onore di preparare i due grandi eventi della sua vita in quel periodo: la consegna della medaglia d'oro al valor militare, che avvenne a Bologna, ma Persiceto poi gli tributò un'accoglienza trionfale; e il suo congedo da San Giovanni, prima di passare alla parrocchia di Crevalcore: un evento quest'ultimo molto bello, ma venato

di tristezza, perché tutti lo amavano». E a testimonianza della profonda amicizia nata in quegli anni, monsignor Novello ricorda che «prima di andarsene da Persiceto, don Enelio mi consegnò alcuni suoi "Diari" scritti in tempo di guerra». La guerra fu naturalmente il passaggio fondamentale della vita di monsignor Franzoni; e monsignor Pederzini ricorda che «curò sempre intensamente i rapporti con i reduci e con le famiglie dei caduti e dei mutilati: girò l'Italia per questo, portando ovunque la sua grande fede». Anche come parroco, monsignor Franzoni era amatissimo, «perché manteneva rapporti cordiali con tutti - spiega don Novello - e poi curava molto la liturgia: mostrava sempre le povere cose con cui aveva detto Messa in prigione, per far capire che anche là aveva cercato una celebrazione bella e degna».



Monsignor Franzoni



## Elogio dell'imperetto, quando la grammatica parla di eternità



Padre Barzaghi

Mah... Il castigo dell'imperetto può esser micidiale. A volte si sfiora la tragedia. Se la cosa tocca lo spirito c'è il rischio della depressione. Una discesa spesso irreversibile. L'idea di perfezione è divina. O no? Non si dice che Dio è l'essere perfettissimo? Vero! Ma allora che bisogno c'è di un superlativo. Non basta dire «perfetto»? Un perfezione «eccessiva» è o non è la negazione del perfetto? Però, forse c'è un motivo per cui si usa il superlativo nel caso di Dio. «Superlativo» vuol dire che «porta oltre», al di là della perfezione come la intendiamo noi. Ma se si va al di là della perfezione, si cade fuori dal perfetto. Non ci si trova nell'imperetto? Beh, è giocoforza. Ma questa volta l'idea di imperetto non ha nulla di negativo e disdicevole. Anzi: volesse il Cielo che fosse sempre così! Sì, sì, perché qui c'entra proprio il Cielo. E anche la grammatica ci dà una mano. Che sia anch'essa un riflesso del Cielo nel-

la nostra mente e sulla nostra bocca? Pensa ai tempi dei verbi. Il perfetto è il passato. E quanto più è perfetto, tanto più è remoto, lontano... morto e sepolto. L'imperetto, invece, certo dice il passato, ma non per dire che è lontano, quanto piuttosto per dire che precede sempre e continua. Se dico «piove» (perfetto), vuol dire che adesso non piove più. Finito! Se dico «pioveva» (imperfetto), vuol dire certamente qualcosa del passato, ma non posso escludere che continui anche adesso. «Alle cinque del mattino pioveva!» e adesso continua a piovere. Insomma, l'imperetto non dice il «finito», ma suggerisce la possibilità di un «infinito». Non sta scritto: «In principio era il Verbo» (Gv 1,1)? Non ha cessato di essere: continua ad essere precedendoci sempre e sostenendoci in una continua attività. L'imperetto è il modo dell'agire continuo, applicato, affascinante e affascinante come una prova al pianoforte perché la musica abitua le dita con fluidità. Mai scoraggiarsi. Forse è per questo che il comando di Gesù non si limita alla perfezione, ma a ciò che la oltrepassa: «siate perfetti come il Padre che è in Cielo!» (Mt 5,48).

Giuseppe Barzaghi op

### Barzaghi al seminario dei Salesiani

Nell'ambito del seminario del Liceo scientifico salesiano «Qualcosa non va. Imperfezione errore colpa», giovedì 3 marzo alle 11 nell'Istituto Salesiano (via Jacopo della Quercia 1) padre Giuseppe Barzaghi, domenicano, docente di Epistemologia teologica all'Università Cattolica di Milano parlerà di «La dignità dell'imperetto».

Due veterinari raccontano una professione difficile ma importante: soprattutto per gli esseri umani...

# I dottor «Dolittle»

Professor Proserpi, com'è nata la sua passione per gli animali? Per quelli della mia generazione che si iscrivevano all'Università negli anni '60-'70, la facoltà e quindi la professione veniva molto spesso assegnata dall'estrazione sociale. Per me, figlio di contadini del centro-sud, la strada era prestabilita. Allora ero indeciso fra medicina e veterinaria, ma alla fine vinse la seconda. La passione per gli animali l'avevo impressa nel mio codice genetico. Nella piccola azienda agricola di famiglia avevamo bovini, pecore, animali da cortile, cani e gatti. Pertanto studiare come curarli e come allevarli meglio per me è stato naturale. Quali sono le qualità che deve avere chi vuole intraprendere questa professione? Bisogna prima di tutto amare gli animali ed avere un buon rapporto con tutto il loro mondo, senza sfociare nelle forme di affetto maniacale. Gli animali da reddito hanno il preciso compito di fornire prodotti all'alimentazione umana, quelli da affezione di curare l'anima dell'uomo. Il medico veterinario ha precisi compiti nella cura degli animali, e questo è il ruolo che la maggioranza delle persone ha ben presente. Molti ignorano invece il ruolo importantissimo che svolgiamo nella sicurezza alimentare e nelle produzioni zootecniche. Garantiamo la salubrità di tutti i prodotti di origine animale «dalla stalla alla tavola», cosa che nella società di oggi risulta molto più importante della cura degli animali.



Santino Proserpi



Una scena del film «Dolittle»

### Quali difficoltà comporta questo tipo di studi?

Per diventare medico veterinario le difficoltà sono alte: per iscriversi alla facoltà di medicina veterinaria bisogna superare un test di ammissione nazionale. Nella nostra facoltà, ogni anno, concorrono circa 700 studenti per 100 posti disponibili. Il piano di studi comporta dedizione, studio e costanza. In facoltà si entra alle 8.30 e si esce alle 18, regola che vale sia per gli studenti che per i docenti, con anche un minimo di studio serale. La nostra facoltà è strutturata come un piccolo campus e lo studente ha in es-

sa tutti i servizi per studiare ed imparare a fare il medico veterinario. Molti ragazzi amano gli animali, ma una volta che intraprendono la carriera veterinaria rimangono delusi. Che consigli si possono dare? Tanti giovani, quando escono dalle scuole superiori, pensano di amare gli animali ma lo fanno nel senso ideale, e questo lo ritengo un approccio sbagliato. Durante gli ultimi anni, l'origine dei nostri studenti è cambiata moltissimo. Una volta l'estrazione studentesca era rurale oppure si trattava di «figli d'arte». Oggi invece il nostro studente-tipo è vissuto sempre in città, dove ha avuto contatti con un cane o con un gatto, senza avere la minima idea di cosa è un allevamento di bovini da latte, un allevamento di suini dai quali derivano succulente braciole, salsicce e prosciutto o un allevamento industriale di polli. Poi si può essere insoddisfatti anche per l'aspetto occupazionale e salariale. Nel nostro Paese ci sono 14 facoltà e laureiamo troppi medici veterinari, circa 1000 per anno. (C.D.O.)

### la bussola del talento

#### A confronto Proserpi e Gatta

Santino Proserpi è professore ordinario di medicina veterinaria all'Università di Bologna. Pierpaolo Gatta è professore straordinario e direttore del dipartimento di scienze mediche veterinarie all'Università di Bologna.

Professor Gatta, com'è nata la sua passione per gli animali? Dopo le scuole medie scelsi di frequentare l'istituto tecnico agrario di Cesena. In quella scuola scoprii materie nuove come le scienze biologiche e la zootecnia. Decisi di iscrivermi a medicina veterinaria dopo la maturità, discutendo con alcuni amici e con la mia famiglia.

Volevo approfondire le mie conoscenze in quell'ambito culturale dove sono abinate la medicina, l'animale e la salute pubblica. Credo che questi tre fattori non possano mai essere disgiunti nell'esercizio delle professioni del medico veterinario. Quali sono le qualità che deve avere chi vuole intraprendere questa professione? Il medico veterinario è responsabile di una pluralità di compiti, spesso sconosciuti alla maggior parte delle persone. Certamente l'ambito clinico è molto importante e occupa tanti colleghi, ma altri svolgono un ruolo fondamentale per la salute pubblica, la sicurezza alimentare, la tutela del benessere

animale, la gestione degli animali nelle aree urbane e, non ultimo, la ricerca. Per chi esercita la professione occorrono quindi decisione nella scelta dell'ambito in cui impegnarsi e, contemporaneamente, elasticità e disponibilità per adattarsi alle opportunità offerte dal mercato del lavoro.

### Quali difficoltà comporta questo tipo di studi?

Sono convinto che si tratti di uno dei corsi di studio più difficili dell'ateneo. Agli studenti si richiede non solo di acquisire nozioni teoriche, peraltro particolarmente complesse, ma competenze pratiche, molte delle quali professionalizzanti. Il tempo per lo studio perciò deve essere ricavato al di là di tutti questi impegni. Infine va detto che la complessità del percorso formativo e la durata degli studi consentono allo studente l'acquisizione di un metodo di affronto del lavoro ma, per raggiungere una certa maturità professionale, occorrono tempo e grande impegno.

Molti ragazzi amano gli animali, ma una volta che intraprendono la carriera veterinaria rimangono delusi. Che consigli si possono dare? Per rispondere alla domanda preferisco raccontare la mia esperienza lavorativa dopo la laurea. Avevo chiaro solo una cosa: desideravo rimanere in ambito universitario perché in questo ambiente avevo vissuto un'esperienza umana straordinaria e perché mi appassionava molto un lavoro che comprendesse ricerca ed educazione. Ho rischiato senza prospettive offerte dal docente con cui mi ero laureato, accettando contratti di breve durata per poco più di un anno e poi vincendo una borsa di dottorato di ricerca. Ho seguito questo criterio: verificare una passione fino in fondo scoprendo il valore e la verità di quello che si desidera. Un solo consiglio quindi: vivere il reale fino in fondo, cioè fino a quando si incontra qualcosa che soddisfi pienamente.

Caterina Dall'Olio

### La scuola è vita, le novità

Per l'anno 2011-2012 tante le proposte giunte dalle nostre scuole all'associazione «La scuola è vita». Oltre alla terza edizione del progetto prevenzione delle dipendenze, è stata approvata la proposta di inserire il prossimo anno, al-



l'interno del focus sulla vita, anche un incontro sul ciclo della vita dal concepimento alla nascita, distinguendo tre livelli: elementari, medie e superiori. Nel novembre 2011, il convegno sulla disabilità, come è vissuta nelle scuole paritarie, che tipo di contributi la scuola riceve per sostenere i ragazzi con disabilità e come viene affrontata la disparità di trattamento. Un altro momento forte ci vedrà presenti per la benedizione della Madonna di San Luca in Piazza Maggiore. (F.G.)

### «Acido» e bubble gum: una pubblicità ingannevole

Con grande sorpresa, su uno scaffale di un market ho trovato espositori da banco che avevano stampigliato un particolare slogan pubblicitario: «Terror acid zone». Espositori che contengono bubble gum e chewin gum colorate destinate ai bambini e agli adolescenti. La dicitura «Acido» associa il prodotto dolcissimo ad una sostanza non adatta al consumo alimentare. Che non si tratti di acidi, noi adulti lo sappiamo, ma nei ragazzi sicuramente la confusione può essere generata. Ora, tante sono le tecniche persuasive che si possono usare, ma non termini che suggeriscono consumi dannosi alla salute. La parola «acido» indica diverse sostanze, ma tra queste ci sono anche quelle di tipo allucinogeno. Comunque tutte arrivano a essere sostanze dannose. Come fare per arginare chi istiga all'uso, anche se in tal caso indiretto, di sostanze dannose alla salute? Ho inviato mail all'azienda (Sukest farm) che commercializza il prodotto: invano. Anche associazioni di consumatori non mi hanno dato retta. L'appello al buon senso del distributore è invece servito, infatti il negozio ha ritirato l'espositore. Ma può bastare l'accortezza di uno su mille? Francesca Golfarelli per «La scuola è vita» (la-scuolavita@gmail.com, tel. 3355742579)



## Scuola Foresti, a Maggio di Ozzano sessant'anni di educazione dei piccoli

Un asilo infantile nato in un convento può sembrare un po' curioso; ma solo per chi non sa che le suore Francescane Adoratrici hanno avuto una fondatrice che è vissuta quasi sempre a Maggio di Ozzano. Madre Maria Francesca Foresti, ora serva di Dio, come tanti santi, ha unito in modo splendido l'amore a Gesù presente nell'Eucaristia e l'amore ai fratelli: subito dopo la guerra ha accolto nella sua casa, attraverso l'impegno delle sue suore, i bambini di Maggio e dintorni. Noi «Suore di Maggio» (così siamo chiamate da sempre), fedeli alla generosità della fondatrice, dal 1949-1950 abbiamo accolto tanti bambini nel nostro convento, trasformato per loro in un vero «giardino d'infanzia», in quell'ampio verde rallegrato da molteplici fiori attorno alla villa Foresti, già residenza dei familiari della madre e da allora sede della madre generale e delle consorelle. Le famiglie, molto impegnate nel lavoro, hanno trovato nell'accoglienza dei loro piccoli da parte delle suore tanta disponibilità, da lasciarli alla loro cura dalle 7 di mattina alle 6 e mezza di sera. Cosciché, nel 1951 l'attività educativa ebbe il riconoscimento del ministero della pubblica istruzione e la scuola fu dichiarata asilo infantile. Nel tempo, poiché i bambini aumentavano sempre più, la Congregazione si mise all'opera per la costruzione di una struttura più grande, l'attuale sede, divenuta scuola dell'infanzia paritaria nel 2000. Prima, con due sezioni di scuola materna e il doposcuola c'erano circa 100 bambini, poi con la terza sezione sono rimasti 90, poiché è subentrato nella scuola elementare statale il tempo pieno. Per questa attività educativa e didattica, nella scuola «Foresti» si sono succedute le mie consorelle: suor Angela, suor Rosa, suor Carla, e poi con me, da diversi anni, suor Teresina. Il mio impegno come insegnante risale al 1976, insieme a suor Albina, suor Teresina e suor Carmela, fino a quando la Congregazione ha iniziato ad assumere personale laico: prima Anna Rosa, seguita poi da Patrizia e Rita, sino ad oggi con Maria Grazia, Federica, Agnese e Francesca. E vi sono altre persone molto preziose per noi: Mara, la nostra cuoca ed ora assistente, Liviana, generosa segretaria e collaboratrice, Ilario che con suor Emilia sono i «tuttofare» per l'ordine e la pulizia. Voglio anche ricordare le mie consorelle suor Chiara e suor Caterina, che per tanti anni sono state le cuoche della scuola; a tutti va il nostro infinito grazie. Come ogni atto educativo, anche il nostro è stato, insieme ai genitori, un



Madre Foresti



Il giornalino della scuola

gettare il buon seme; e la nostra gioia è stata ed è ancora quella di constatare che i valori dell'accoglienza della vita, dell'educazione e dell'amore sono vissuti dai tanti ex allievi che rivediamo oggi, diventati papà e mamme dei loro figli che continuiamo ad educare in questa scuola. L'aiuto alle famiglie e l'entusiasmo per la crescita umana e cristiana dei piccoli è stato il movente che ci ha animate in questi 60 anni. Abbiamo cercato di farci carico dei bisogni morali, spirituali ed anche economici delle famiglie. La sana educazione dei loro figli ed il loro inserimento quali veri e buoni protagonisti nella vita sociale è la più grande gratificazione per la Congregazione delle Suore Francescane Adoratrici e per tutte le insegnanti ed il personale che negli anni si sono prodigati con noi per la stessa missione.

suor Veronica Brandi, coordinatrice

### L'anniversario: Rossano Rossi parla della Carta formativa

La scuola dell'infanzia paritaria «Cav. A. Foresti», che ha sede a Maggio di Ozzano Emilia ed è retta dalle suore Francescane Adoratrici si prepara a festeggiare i suoi 60 anni di attività educativa con due incontri, ai quali sono invitati genitori, educatori, catechisti, giovani e quanti sono interessati. Il primo sarà giovedì 3 marzo alle 20.45 presso la scuola: Rossano Rossi, presidente della Fism di Bologna parlerà di «La Carta formativa del cardinale Carlo Caffarra come rilancio di un nuovo impegno educativo fra famiglia e scuola». Il secondo si terrà giovedì 14 aprile, sempre presso la scuola e sempre alle 20.45: monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura tratterà di «Il ruolo della scuola cattolica nell'educazione delle nuove generazioni secondo le indicazioni del Magistero della Chiesa».

## L'asilo Sacro Cuore, da novant'anni al servizio dei bimbi

In occasione del 90° della scuola parrocchiale dell'infanzia e primaria «Asilo Sacro Cuore», la scuola stessa propone una serie di incontri formativi per educatori a tutti i livelli (genitori, insegnanti, catechisti, ecc.). Venerdì 4 marzo alle 20.30 nella sede della scuola (via Bombelli 56) monsignor Gabriele Cavina, provicario generale parlerà sul tema «Ricomincio da te. Educare alla vita buona del Vangelo». «La scuola - racconta il dirigente scolastico Gian Mario Benassi - è nata 90 anni fa, come scuola materna (allora «asilo») per iniziativa dell'allora parroco di Santa Maria Assunta di Borgo Panigale, don Callisto Mingarelli, che riutilizzò a questo scopo una villa da lui stesso acquistata. In seguito la villa è stata ampliata e ristrutturata, ma la collocazione della scuola è rimasta la stessa, nel cuore dell'allora Comune, ora quartiere Borgo Panigale». «Fin dall'origine - prosegue Benassi - la scuola fu affidata alle suore Ancelle del Sacro Cuore».



re di Gesù, che l'hanno retta per ben 80 anni. Dieci anni fa sono subentrato le Sorelle Minori di Maria Immacolata, che l'hanno retta per 7 anni; da 3 siamo tutti laici, sempre naturalmente guidati dal parroco, che ora è don Gian Pietro Fuzzi». Sono oltre 160, attualmente, i bambini che frequentano l'«Asilo Sacro Cuore». «La scuola, che è paritaria, gode di buona salute - sottolinea il dirigente -. Siamo ricchi di entusiasmo e del desiderio di fare cose belle, nonostante qualche difficoltà economica. La nostra proposta educativa è quella cristiana, e lo diciamo con chiarezza alle famiglie: abbiamo una precisa visione dell'uomo, che è quella del Vangelo, e proponiamo un'educazione "forte", con solidi fonda-

menti. Questo piace: ci sono famiglie che vengono da lontano per portare qui i loro bambini, e quasi tutti quelli che hanno frequentato qui, desiderano che lo stesso facciamo i loro figli». «È bello ricordare - dice da parte sua don Fuzzi - che durante l'ultima guerra l'«Asilo Sacro Cuore» rimase l'unica scuola della zona aperta, e costituiva un luogo di rifugio soprattutto per i bambini, ai quali il parroco assicurava il nutrimento di pane e latte. E un'altra cosa che desidero sottolineare è l'opera davvero benemerita delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù, ora peraltro degnamente sostituite dai laici». «Soprattutto - prosegue - è fondamentale il ruolo che questa, come tante altre scuole paritarie svolge: un ruolo educativo, che si affianca e sorregge quello di famiglia e parrocchia. Queste nostre scuole non statali sono spesso di esempio e di "training" a quelle statali, che non poche volte sembrano aver perso il loro afflato educativo». (C.U.)



L'asilo Sacro Cuore